



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 giugno 2010

Rassegna Stampa del 01-06-2010

GOVERNO E P.A.

01/06/2010	Messaggero	8	Napolitano firma, vigilerà sul rispetto degli impegni	Cacace Paolo	1
01/06/2010	Corriere della Sera	17	Dall'Irpef alle case fantasma, tutte le novità	Sensini Mario	4
01/06/2010	Sole 24 Ore	14	Nel pubblico impiego stipendi congelati da gennaio	Trovati Gianni	6
01/06/2010	Stampa	14	Enti inutili, via la lista ma i taglia restano	...	7
01/06/2010	Tempo	9	Buonuscita a rate agli statali	...	10
01/06/2010	Avvenire	8	Enti culturali, via la lista. Ma i fondi si dimezzano	D'Angelo Roberta	11
01/06/2010	Messaggero	9	Ai ministeri sforbiciata da 2,5 miliardi	Pirone Diodato	13
01/06/2010	Italia Oggi	25	Lotta alla corruzione in 4 mosse	Oliveri Luigi	14
31/05/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Bilanci "blindati" dal patto	Ruffini Patrizia	15
01/06/2010	Sole 24 Ore	20	La manovra senza patrimonio	Reichlin Pietro	16
01/06/2010	Italia Oggi	33	Le assenze per malattie continuano a crescere	Signorello Luca	17

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/06/2010	Sole 24 Ore	10	L'assemblea della Banca d'Italia - "Signori partecipanti, regole contro la crisi... e riforme per crescere"	...	18
01/06/2010	Stampa	11	I due obiettivi del governatore - Il manifesto per il rilancio	La Spina Luigi	24
01/06/2010	Sole 24 Ore	6	La produttività è cresciuta in 10 anni solo del 3%	...	27
01/06/2010	Sole 24 Ore	6	Indispensabile il vincolo di bilancio per il federalismo	Bruno Eugenio	28
01/06/2010	Repubblica	11	Quei centoventi miliardi sottratti ogni anno al fisco che risanerebbero l'Italia	Grión Luisa	29
01/06/2010	Messaggero	1	Strade obbligate	Cisnetto Enrico	31
01/06/2010	Messaggero	4	Famiglie, i risparmi valgono quasi il doppio del Pil	...	32
01/06/2010	Mattino	15	Inflazione più lenta a maggio: +1,4%. Giù i prezzi di servizi e beni alimentari	...	33

UNIONE EUROPEA

01/06/2010	Stampa	15	Intervista a Jean-Claude Trichet - "Conti pubblici. All'Europa la vigilanza"	Lauer S - Le Maitre F	34
01/06/2010	Italia Oggi	6	In Europa ci vuole una Bce forte	Arcucci Francesco	36
01/06/2010	Repubblica	26	"La Bce porta l'Europa alla deflazione"	Rampini Federico	37
01/06/2010	Messaggero	17	L'Italia torna a crescere: più 0'5% i migliori dell'Eurozona	r.e.f.	39

GIUSTIZIA

01/06/2010	Avvenire	11	"Pausa di riflessione" in Senato: il testo torna in Commissione	G.Gra.	40
01/06/2010	Giornale	8	Le toghe scendono in piazza per difendere il loro stipendio	Cramer Francesco	41

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

01/06/2010	Sole 24 Ore	28	La Corte conti stringe i controlli sugli atti della società Expo 2015 - Più controlli su Expo spa	Trovati Gianni	42
01/06/2010	Italia Oggi	29	L'Enpap accusa la crisi	Paladino Antonio_G.	43
01/06/2010	Gazzetta dello Sport	35	Il disastro Unire viene da lontano	...	44

LA MANOVRA

le misure del governo

DOPO LO STOP AL DECRETO

Il Quirinale apprezza il salvataggio degli enti culturali e dei fondi per i 150°

Napolitano firma, vigilerà sul rispetto degli impegni

«Rischi in Parlamento». Per il 2 giugno appello all'unità

24,9 miliardi

Il capo dello Stato ha dato il via libera alla manovra dopo avere ottenuto dal governo le correzioni a tutela di cultura, università e ricerca

Nuova frenata di Fini sul federalismo: è compatibile con l'equilibrio dei conti?

di PAOLO CACACE

ROMA - Archiviato il rischio di uno scontro frontale tra il Colle e Palazzo Chigi sul decreto per la manovra economica da 24 miliardi di euro, l'attenzione si concentra sul Parlamento dove il provvedimento in 54 articoli passa ora per la discussione prima della conversione in legge. Ieri mattina - come previsto - Giorgio Napolitano ha dato il "via libera" al dl dopo che nella serata di domenica - con la significativa mediazione di Gianni Letta - il governo aveva recepito le «osservazioni» e i «chiarimenti» chiesti dal Quirinale e considerati pregiudiziali per la promulgazione del decreto. La soluzione è stata trovata in poche ore per evitare pericolose situazioni di stallo di una manovra di rientro dei conti pubblici indispensabile ancorché dolorosa e richiesta dall'Unione europea. Sono state accolte, in particolare, le osservazioni di Napolitano sui tagli indiscriminati nei settori della scuola, della cultura e della ricerca e su «delimitati aspetti» di «sostenibilità giuridica e istituzionale» dell'intero provvedimento. In particolare, Napolitano ha incassato il "sì" governativo allo stralcio di 18,5 milioni di euro da destinare alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Da parte sua, il ministro Bondi ha ottenuto soddisfazione perché sarà lui a valutare e

decidere i tagli alle fondazioni culturali. Ha ringraziato il premier; anche il finiano Bocchino si è schierato con il ministro, sostenendo che la cultura va difesa e polemizzando con la Lega.

Il Colle, comunque, vuole restar fuori da questo dibattito politico. E non a caso ribadisce che le "osservazioni" di domenica non comportano alcun avallo implicito agli «indirizzi» e al «merito» della manovra che è e resta di esclusiva responsabilità del governo. D'altra parte, le incognite sul futuro del decreto non sono certo finite. Il difficile comincia adesso. «Bisogna vedere che cosa succede in Parlamento», spiegano sul Colle, «non sarà una manovra facile». E non solo c'è da vedere se il decreto non sarà stravolto prima della conversione c'è anche e soprattutto da verificare come si orienterà il governo. Infatti, alcuni "rilievi" del Quirinale sono stati accolti per altri c'è l'impegno del governo «a tenerne conto», ad esempio nei settori della ricerca, dell'università, della formazione. E' vero che non ci sono tagli aggiuntivi, ma rimangono quelli già programmati lo scorso anno, che avrebbero dovuto essere corretti quest'anno e che sono molto «pesanti». Un



problema per tutti: l'impegno a ricostituire il fondo per l'università. Naturalmente, l'attenzione di Napolitano resta vigile per una presa di coscienza generale della crisi. Ieri - nel discorso ai prefetti per il 2 giugno - il capo dello Stato ha rinnovato l'auspicio «perché le classi dirigenti abbiano uno scatto di consapevolezza della necessità di un impegno condiviso per superare contrapposizioni e dannosi particolarismi». Le ragioni dell'unità del Paese saranno presumibilmente presenti anche nel messaggio televisivo che oggi rivolgerà agli italiani per la Festa della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali



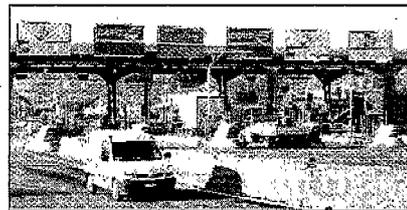
Ridotti i trasferimenti statali

In generale, Regioni, Province e Comuni con oltre 5.000 abitanti concorrono agli obiettivi di finanza pubblica nel triennio 2011-2013 con una riduzione dei finanziamenti statali. I tagli per le Regioni sono di 4,5 miliardi, più 1,5 miliardi per quelle a statuto speciale, Trento e Bolzano, più 2,5 miliardi per i Comuni.

GETTITO PREVISTO

8,5 miliardi

Pedaggi



Aumento di 1 euro

Sulla rete autostradale Anas sarà attuato un aumento di 1 euro del pedaggio che andrà a beneficio dei Comuni interessati. Il modo in cui sarà applicato l'aumento è ancora in fase di studio: per la Roma-Fiumicino si parla di includerlo nel costo del biglietto aereo, per il Gra sarebbe escluso il traffico locale.

GETTITO PREVISTO

315 milioni

Lotta all'evasione



Restrizioni sui pagamenti in contanti

Nuovo redditometro, fattura telematica obbligatoria sopra i 3.000 euro. Sono le novità più rilevanti in materia di lotta all'evasione. Inoltre, viene ridotta da 12.500 a 5.000 euro la soglia massima consentita per pagamenti in contanti in modo di aumentare la loro tracciabilità. Sale al 33% la quota di evasione recuperata che va ai Comuni.

GETTITO PREVISTO

6-7 miliardi

Sanità



Più severità sui farmaci

Prolungamento dei piani di rientro per le Regioni virtuose, accelerazione dei piani per quelle meno virtuose e già commissariate. Rideterminazione della quota spettante a grossisti e farmacisti sul prezzo di vendita (3 e 30,35 per cento), riduzione del 12,5% dei prezzi dei farmaci equivalenti tra il 1° giugno e il 31 dicembre 2010.

GETTITO PREVISTO

1,8 miliardi

Ministeri



Spese ridotte del 10%

Per il triennio 2011-2013 è stabilito un taglio del 10% delle dotazioni dei ministeri (anche Presidenza del Consiglio e ministri senza portafoglio) che potranno modulare il risparmio nell'ambito del proprio bilancio. Taglio dell'80% sulle consulenze disposte dalle pubbliche amministrazioni.

GETTITO PREVISTO

2,5 miliardi

Dirigenti pubblici



Diminuito lo stipendio

I dirigenti pubblici subiranno, per tre anni, una decurtazione dello stipendio del 5% per la parte tra 90.000 e 150.000 euro; oltre questa cifra, sarà del 10%. Le indennità per i diretti collaboratori dei ministri saranno ridotte del 10% applicato sull'intero importo. Inoltre le retribuzioni non potranno aumentare al momento del rinnovo.

GETTITO PREVISTO

25 milioni

Immobili



Sanzatoria per le case fantasma

Entro il 31 dicembre 2010 i titolari di fabbricati non censiti, individuati attraverso la mappatura fotografica del territorio, hanno l'obbligo di denunciare l'immobile e farlo accatastare, così da generare un gettito fiscale, beneficiando di una riduzione della tassa. In mancanza, l'Agenzia del territorio applica una rendita presunta.

GETTITO PREVISTO

100 milioni

Costi della Politica



Sacrifici anche per i ministri

Dal 1° gennaio 2011 tutti gli organi costituzionali, di governo e gli apparati politici sono chiamati a contribuire ai sacrifici. Per ministri e sottosegretari non parlamentari è previsto il taglio del 10% sui trattamenti. Interessati anche Quirinale, Senato, Camera e Corte costituzionale che decideranno con modalità previste dai rispettivi ordinamenti.

GETTITO PREVISTO

11 milioni

Statali



Stop ai contratti per 3 anni

Congelato, per i tre anni che vanno dal 2011 al 2013, il trattamento economico dei dipendenti, compresi i dirigenti, in tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, inserite nel conto economico della Pa. Interessati circa 3,5 milioni di lavoratori. I contratti 2008-09 non possono superare il 3,2% esclusi Polizia e Vigili del Fuoco.

GETTITO PREVISTO

5,3 miliardi

Pensioni



Una sola "finestra" per uscire

Dal 1° gennaio 2011 una sola "finestra" mobile, sia per le pensioni di vecchiaia che per quelle di anzianità, aprirà l'uscita 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. Sull'anzianità si interviene già nel 2010 e non ci sono eccezioni anche dopo i 40 anni di contributi.

GETTITO PREVISTO

2,6 miliardi

La manovra Congelato il contratto degli statali e stipendio ridotto per i dirigenti pubblici. Pate la sanatoria per gli immobili non accatastati

Dall'Irpef alle case fantasma, tutte le novità

Differito l'acconto dell'imposta nel 2011 e nel 2012. Meno fondi a ministeri e Regioni

La Banca d'Italia

«Autonomia ma contenere la spesa»

La scure della manovra cade anche su enti non direttamente collegati. Infatti pur nella sua autonomia, si legge nel nuovo testo definitivo del decreto, all'articolo 3, che anche la Banca d'Italia «dovrà tener conto dei principi di contenimento della spesa»

Cultura e teatri

La soppressione dell'Eti

Tra i tagli alla cultura, molto contestata la soppressione dell'Ente teatrale italiano (Eti) che gestisce palcoscenici quali il Duse di Bologna, la Pergola di Firenze, il Valle di Roma

Stretta sull'evasione

Attese maggiori entrate con le misure anti-evasione, tra cui il limite di 5 mila euro per l'uso del contante

Le pensioni

Una finestra unica per andare in pensione: 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti per i dipendenti, 18 per gli autonomi

ROMA — A una settimana esatta dall'approvazione formale del Consiglio dei ministri il decreto con manovra per la correzione di conti pubblici è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e presentato al Senato. Il decreto è stato rimaneggiato più volte dal governo, anche su richiesta del Quirinale, ma tutto sommato subisce cambiamenti abbastanza marginali e non viene modificato nella sua portata, che resta ferma in 25 miliardi di euro nel prossimo biennio. Nel testo definitivo non ci sono più la cancellazione delle province più piccole e la riforma della Protezione Civile, mentre saltano la soppressione di alcuni enti (l'Ice, gli Istituti Nazionali di Ricerca metrologica, di Alta matematica, di Astrofisica, di Oceanografia, l'Istituto di studi giuridici

internazionali) e la cancellazione dei contributi pubblici a 232 istituti e fondazioni privati: i fondi saranno tagliati solo del 50% ed i ministri competenti stabiliranno il riparto. Non sono le uniche novità del decreto: la rateizzazione della buonuscita degli statali scatterà solo per le liquidazioni superiori ai 90 mila euro, e salgono le soglie per il taglio dello stipendio dei dirigenti, il 5% tra 90 e 150 mila euro (il limite prima era di 130 mila) e il 10% sopra questo tetto. Entrano nel testo invece, i fondi per le missioni di pace per il 2010 (320 milioni) e per i 150 anni dell'Unità d'Italia (18,5 milioni in più). E pur nella sua autonomia anche la Banca d'Italia, si legge nel testo definitivo del decreto, «dovrà tener conto dei principi di contenimento della spesa».

Meno rimborsi Irpef

Tra le novità anche la riduzione delle risorse disponibili per i rimborsi fiscali, che scenderanno di 700 milioni nel 2011, di 2,1 miliardi nel 2012 e di 1,9 miliardi di euro a partire dal 2013. Sempre in materia fiscale il decreto conferma anche per il 2011 ed il 2012 il differimento dei versamenti dell'acconto sull'Irpef, una decisione che comporterà minori entrate per 2,3 miliardi di euro nel

Tfr rateizzati per gli statali

Solo per quelli oltre i 90 mila euro

La manovra prevede la rateizzazione del trattamento di fine rapporto per gli statali. Ma, a differenza della prima versione del provvedimento, tale pagamento dilazionato riguarderà solo i tfr superiori ai 90 mila euro

Enti salvati

Ok per Ice e altri istituti di ricerca

Salta la soppressione di alcuni enti, come l'Ice, gli Istituti Nazionali di Ricerca metrologica, di Alta matematica, di Astrofisica, di Oceanografia, l'Istituto di studi giuridici internazionali

2011 e di 600 milioni nel 2012, somme che saranno comunque recuperate con il saldo nel periodo d'imposta successivo. Nel decreto che sarà pubblicato oggi sulla Gazzetta, appaiono anche le tabelle che, ministero per ministero, quantificano il taglio del 10% della spesa previsto per il prossimo triennio.

I tagli ai ministeri

La parte più consistente della sforbiciata è a carico del ministero dello Sviluppo, cui fa capo il Fondo per le Aree in ritardo di sviluppo, che passerà per effetto della manovra sotto la gestione di Palazzo Chigi. Il taglio al ministero sarà di 963 milioni nel 2011 (di cui 897 sul capitolo relativo al riequilibrio territoriale), di 561 milioni nel 2012, e di 1,1 miliardi per il 2013. La sforbiciata sul ministero dell'Economia, a cui fanno capo tutte le spese di bilancio non gestite direttamente dai ministeri, sarà di 711 milioni nel 2011, che salgono a 847 milioni nel 2012 e scendono a 644



nel 2012. Sacrifici consistenti sono previsti anche per la Difesa (meno 255, 304 e 104 milioni nel triennio), per l'Interno (meno 118, 120 e 122), per l'Istruzione (meno 104 milioni l'anno nel triennio), i Beni Culturali (meno 58 milioni l'anno) e la Giustizia (meno 43).

Costi della politica

Sono confermati i tagli annunciati ai costi della politica (tranne per il finanziamento ai partiti che sarà ridotto del 10 e non del 50%) all'amministrazione pubblica, alle Regioni e agli enti locali. C'è il taglio agli stipendi di ministri e sottosegretari, dei magistrati (che hanno proclamato sciopero), dei consiglieri comunali e provinciali (dal 3 al 10%). Chi ricopre un incarico elettivo non potrà percepire altri emolumenti dall'amministrazione pubblica e i compensi ai dirigenti per le consulenze saranno incassati dagli enti di appartenenza. Confermato il colpo di scure sulle spese dell'amministrazione pubblica: meno 20% per le auto blu, meno 50% per mostre, convegni, relazioni pubbliche, missioni all'estero, formazione professionale e messa al bando delle sponsorizzazioni. Per gli immobili in uso all'amministrazione scatta il tetto del 2% l'anno per le spese di manutenzione.

Statali, pensioni e sanità

Dalla manovra di contenimento della spesa si salvano militari, forze dell'ordine e Vigili del fuoco. Confermato il congelamento del rinnovo contrattuale nel pubblico impiego, il taglio dello stipendio per i dirigenti e la finestra unica «a scorrimento» per andare in pensione: 12 mesi dopo i requisiti per dipendenti pubblici e privati e 18 mesi per gli autonomi. La manovra toccherà anche la sa-

nità, con la riduzione del margine di ricavo dei grossisti e dei farmacisti sui medicinali rimborsati dallo Stato (si risparmieranno 800 milioni). Più duri i requisiti per le nuove pensioni agli invalidi (il tasso di invalidità dovrà essere pari o superiore all'85%), le Regioni parteciperanno alla spesa e scatteranno 200 mila controlli l'anno su quelle esistenti.

Evasione e case fantasma

Buona parte delle maggiori entrate previste dal decreto arriveranno dalla stretta all'evasione, con la limitazione a 5 mila euro per l'uso del contante, la fattura telematica sopra i 3 mila euro, il nuovo redditometro e l'inversione dell'onere della prova, che sarà applicata ai contenziosi tributari. Da qui a fine anno ci sarà poi la possibilità di sanare i cosiddetti immobili "fantasma", quelli non conosciuti dal catasto ma rilevati dall'Agenzia del Territorio, ma anche «gli interventi edilizi che abbiano determinato una variazione di consistenza, ovvero di destinazione». È una misura controversa che assomiglia molto a un condono, ed il gettito atteso, che sarebbe di quasi 5 miliardi, lo conferma.

Regioni ed enti locali

Anche le regioni, le province e i comuni dovranno contribuire al risanamento. Nel 2011 le regioni a statuto ordinario avranno minori trasferimenti dallo stato per 4 miliardi (4,5 nel 2012), le regioni e le province a statuto speciale subiranno un taglio di 500 milioni l'anno prossimo (1 miliardo nel 2012), le province avranno 300 milioni in meno nel 2011 (e 500 in meno l'anno successivo). I comuni contribuiranno alla manovra con 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nel 2012.

Mario Sensi

Le retribuzioni. I ritocchi

Nel pubblico impiego stipendi congelati da gennaio

Gianni Trovati

MILANO

Stipendi congelati dal 2011, e stretta sui contratti 2008/2009 troppo generosi estesa anche agli accordi che hanno già concluso il proprio iter.

Nella versione definitiva pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale, il decreto sulla manovra

GLI EFFETTI

Gli aumenti entro dicembre potranno essere mantenuti anche nel corso del prossimo triennio

conferma gli ultimi ritocchi intervenuti sulla cura per il pubblico impiego.

Il più importante riguarda la linea del traguardo fissata per la corsa delle retribuzioni, fissata al 2010 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 28 maggio) anziché al

2009 come previsto dalle prime bozze del provvedimento.

Gli aumenti intervenuti quest'anno, per adeguamenti o avanzamenti di carriera, potranno quindi essere mantenuti anche nel prossimo triennio di grande freddo per la busta paga dei dipendenti pubblici. Dal 1° gennaio prossimo, nulla potrà più far crescere lo stipendio ricevuto da ogni dipendente statale, con l'unica eccezione dell'indennità di vacanza contrattuale (vale intorno allo 0,9% dello stipendio base, il tabellare) che interverrà a mitigare gli effetti del blocco dei contratti. Rimane da capire, nonostante lo stralcio della norma che rinviava l'applicazione della riforma del pubblico impiego, come si potrà abbozzare il nuovo sistema premiale in un quadro in cui nessuno potrà guadagnare più che nel 2010. Qualche problema, dato il totale congelamento delle somme, si potrà incontrare nella stessa assegnazione dei turni e

delle posizioni organizzative.

Cambia, invece, lo stop agli accordi 2008/2009 che abbiano previsto aumenti in busta superiore al 3,2% del monte salari, che era l'incremento massimo fissato a livello statale. La limatura non riguarderà più solo le intese già firmate all'Aran e non ancora efficaci, ma si estenderà anche a quelli già arrivati al traguardo della Corte dei conti. La novità dovrebbe riguardare qualche area della dirigenza e il personale della carriera prefettizia.

Proprio dalle parti della dirigenza e degli altri vertici retributivi della pubblica amministrazione, magistrati in primis (la categoria più colpita, perché caratterizzata dalle medie retributive più alte a livello di comparto), si registra invece la delusione maggiore per le mancate novità alla norma che taglia gli stipendi superiori a 90mila euro lordi l'anno.

Le voci di nuovi ritocchi circolate nel fine settimana non han-

no avuto seguito nel testo, e lo sciopero dei magistrati che l'Anm aveva congelato sabato mattina è tornato immediatamente in pista. A notificarlo sono stati ieri gli stessi magistrati, che hanno incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e hanno chiarito che le misure «sono ingiuste, soprattutto nei confronti dei magistrati più giovani», e che «non ci sono spazi di mediazione» (si veda l'articolo a pagina 13). Sciopero e altre iniziative di lotta saranno ufficializzate giovedì dal parlamentino dell'Anm, e il sì all'astensione «auspicabilmente insieme alle altre magistrature» arriva anche dai giudici di Tar e Consiglio di stato. Un'agitazione che preoccupa Palazzo Chigi, da dove Letta chiarisce che «le questioni illustrate» dai magistrati sono oggetto di «particolare attenzione e preoccupazione» e «saranno rappresentate in tutte le sedi istituzionali».

Per ora, comunque, le norme destinate ai magistrati (e ai professori universitari) hanno ricevuto ritocchi minimi, che disciplinano le modalità di ripresa degli scatti al termine del blocco.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La terza via Il ministero prepara un compromesso: sacrifici per tutti ma pochi perdono tutti i contributi

Enti inutili, via la lista ma i tagli restano

Sei istituti si salvano dalla soppressione. Ma gli altri protestano e Bondi prende tempo

A CURA DI ROBERTO GIOVANNINI

Sparito il totale definanziamento dei 232 enti e istituti culturali della «lista nera», non saranno più accorpati e soppressi sei istituti di ricerca: la Stazione Zoologica Dohrn di Napoli, l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, l'Istituto nazionale di Alta Matematica «F. Severi», l'Istituto Nazionale di Astrofisica, l'Istituto nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (Ogs), l'Istituto di studi giuridici internazionali. Malumori e proteste però non si fermano (vivacissima quella che riguarda l'Eti, l'ente teatrale italiano). E il problema rischia di restare a lungo aperto. Il ministro Sandro Bondi dice che entro 60 giorni deciderà come ripartire le risorse, dimezzate, a meno di integrarle con altri eventuali fondi del suo dicastero. L'idea del ministro sembrerebbe comunque quella di salvare completamente le finanze di alcune eccellenze (10-12 enti tra cui senz'altro la scuola archeologica di Atene, la Triennale, la Quadriennale, la Rossini di Pesaro), tagliare i cordoni della borsa a qualche comitato meno importante e ripartire i sacrifici tra gli altri.



Reazioni

Quadriennale

“Rinuncio allo stipendio ma salviamo le mostre”



A Roma
L'istituzione dal 1927 promuove in Italia l'arte contemporanea; riceve fondi statali e coinvolge partner privati

Tira un sospiro di sollievo, Gino Agnese, presidente della Quadriennale di Roma. «È andata bene, il Presidente Napolitano si è arrabbiato - spiega Agnese - ma il problema resta: Tremonti ci ha già tagliato il 17% dei finanziamenti, e adesso il Mibac ci deve dare tutti i fondi necessari per pagare almeno le spese di ordinaria amministrazione, come gli stipendi, il mio escluso. Io al mio ci rinuncio se serve, già l'ho detto. Dovremo fare meno grandi mostre. Altrimenti lo dicano che ci vogliono chiudere».

Accademia di Scienze lettere e arti

“Senza fondi statali preclusi altri introiti”



A Modena
È nata in seguito alla richiesta dei cittadini di Modena agli inizi del 1600. Si occupa di Scienza, Lettere e Arti

Sono d'accordo sul fatto che ci sia la necessità di uno sfoltimento ma bisogna distinguere le istituzioni vive e attive da quelle che non lo sono». Lo dice Ferdinando Taddei, presidente dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena. «Gli istituti culturali sono quegli enti che mantengono viva la cultura nel nostro Paese. Quindi, è giusto che se ne occupi il ministero per i Beni e le Attività Culturali e che ne riconosca l'esistenza. Se manca il finanziamento statale manca la possibilità di effettuare altri introiti».

Stazione zoologica Dohrn

“Grazie a Napolitano adesso siamo rinati”



A Napoli
Fondata nel 1972, è uno dei centri di eccellenza in biologia e organismi marini e nel campo dell'impatto ambientale

Roberto Di Lauro dirige la Stazione zoologica Dohrn di Napoli, l'istituto che doveva essere assorbito. «Eravamo soppressi - dice - e ora siamo rinati. Dobbiamo dire grazie al Capo dello Stato, e anche al movimento che si è attivato. Che ci sia bisogno di coordinare la ricerca in Italia e di fare qualche sacrificio siamo tutti d'accordo. Ma noi ed altri enti abbiamo fatto buon uso della nostra autonomia per mettere l'Italia alla testa della ricerca nel nostro campo, la biologia marina».

Fondazione Istituto Gramsci

“Dubbi costituzionali su questo intervento”



A Roma
Costituita nel 1950 per raccogliere documenti su Gramsci, nel 1994 ha acquisito l'archivio storico del Pci

Beppo Vacca è direttore della Fondazione Istituto Gramsci. Contento per aver recuperato almeno parte dei finanziamenti? «Attenzione, prima di commentare vorrei vedere la versione del decreto firmata da Napolitano. Non so se il meccanismo di finanziamento si può cambiare con un decreto legge. E dubitano anche le fondazioni che hanno chiesto un confronto con il Parlamento sulla vicenda. Certo è che questa storia ha creato un danno di consenso e immagine inaudito a Berlusconi, anche internazionale».

Museo Galileo

**“Tagli insostenibili
Puniti i più efficienti”**



**A Firenze
Cambia
nome il
Museo di
Storia della
scienza.
Nuovi spazi
a partire dal
10 giugno
con 1.100
oggetti**

Il nuovo Museo di Galileo di Firenze aprirà il 10 giugno: senza più risorse statali avrebbe dovuto chiudere subito. Ma Paolo Galluzzi, direttore del Museo, non è soddisfatto. «Temo che questa non sia una soluzione - dice - resta il principio dei tagli, e ho fondati timori che anche stavolta ci sarà un taglio orizzontale, uguale per tutti. Sarebbe un danno insostenibile: non siamo tutti uguali, e sarebbe giusto essere giudicati obiettivamente sulla base di quel che facciamo. Ma una valutazione obiettiva, naturalmente, non c'è mai stata».

Domus Galilaeana

**“Lo studio e la ricerca
non si possono toccare”**



**A Pisa
Istituita nel
1941 allo
scopo di
raccogliere e
conservare
documenti
su Galileo e i
discepoli, ha
una ricca
biblioteca**

Giorgio Napolitano è una personalità di altissimo rilievo, ha in mano il cuore del Paese, al di là della destra e della sinistra, e sa cosa non si può toccare». Per il presidente della Domus Galilaeana, professor Vincenzo Cappelletti, «i fondi del ministero rappresentano il 30% dei contributi. Tagliarli avrebbe significato bloccare la ricerca sulla storia delle scienze e chiudere gli archivi. Vogliamo privarci di tutto questo? Forse questo mio appello ha raggiunto anche Napolitano. Dentro me, ero fiducioso».

Fondazione Bellonci

**“Bisogna distinguere
Noi non sprechiamo”**



**A Roma
Nasce nel
1986 con
l'obiettivo di
mantenere
vivo il
Premio
Strega e di
diffondere la
letteratura
italiana**

È del tutto normale che sia il ministero per i Beni e le Attività Culturali a valutare dove e come tagliare i fondi della cultura», dice Stefano Petrocchi, coordinatore esecutivo della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, animatrice del Premio Strega. «È chiaro che siamo in un momento di difficoltà economica, anche se non sappiamo quanto sia grave». Ma Petrocchi non ha dubbi e conclude: «Bisogna distinguere tra gli istituti culturali più attivi e quelli meno attivi».

Istituto per il Medio Evo

**“Ci tengono in vita
senza mezzi per vivere”**



**A Roma
Fondato nel
1883 per
dare «unità e
sistema alla
pubblicazio-
ne de' Fonti
di storia
nazionale»,
pubblica
molti libri**

Cessare di concorrere al finanziamento di un Ente pubblico non economico è illegittimo. Può essere soppresso, ma non lo si può lasciare in vita privandolo dei mezzi necessari per le sue attribuzioni». Massimo Miglio, presidente dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, spiega che l'Isime «è un punto di riferimento per tutta la comunità scientifica nazionale e internazionale e un vero centro di eccellenza. «Vogliamo celebrare i 150 anni dall'Unità chiudendo uno degli istituti fondati allora per unificarla culturalmente?».

Il congelamento degli stipendi scatta dal prossimo anno. Vale anche per i dirigenti

Buonuscita a rate agli statali

Sarà in due tranches se compresa tra i 90.000 e i 150.000 euro

■ Liquidazione in più tranches per i dipendenti pubblici se superiore ai 90mila euro. Le norme fissano a un unico importo annuale il riconoscimento dell'indennità di buonuscita. L'importo sarà diviso in due erogazioni annuali se l'ammontare è compreso tra 90mila e 150mila euro. Mentre sarà ripartito in tre importi annuali se pari o superiore a 150mila euro. La prima scadenza utile per il riconoscimento della prestazione è legata alla vecchia normativa.

Scatterà dall'anno prossimo e non più dal 2010 il congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Il trattamento economico dei singoli dipendenti, compresi i dirigenti, non potrà superare i livelli del 2010. Nel testo approvato dal Consiglio dei ministri il blocco degli stipendi degli statali partiva già dal 2010. Per gli insegnanti della scuola lo stop degli scatti di anzianità fino a tutto il 2012, comporterà un mancato incremento medio di 2mila euro lordi.

Sforbiciata alle spese dei ministeri. I tagli sono pari a 2,4 miliardi nel 2011 e 2,2 nel 2012. In prima fila il ministero dello Sviluppo con oltre 963 milioni di tagli. Subito dopo viene il contributo del Tesoro, con 712 milioni. Alla Difesa vengono ridotti i fondi per 256 milioni; all'Istruzione tagliati oltre 100 milioni, la metà a carico dell'istruzione scolastica; al Viminale 118 milioni, di cui 65 all'ordine pubblico e alla sicurezza. Rimangono al ministero dello Sviluppo i fondi Fas per i quali era stato inizialmente ipotizzato il passaggio a Palazzo Chigi. Aumentano di 18,5 milioni le risorse per le celebrazioni dell'Unità d'Italia.

Scuola

Dallo stop degli scatti

di anzianità per il 2012

perdita di 2mila euro

La Russa

Il fondo per la proroga delle missioni di pace per il 2010 viene integrato di 320 milioni di euro



**ECONOMIA
E POLITICA**

Anche il Quirinale aveva sollevato perplessità e così dalla manovra scompare la lista

delle 232 fondazioni e organizzazioni che erano destinate a sparire. Ma la «dieta» comincia subito

Enti culturali, via la lista Ma i fondi si dimezzano

*Sarà Bondi a stabilire come risparmiare circa 11 milioni l'anno
Il ministro: «Eliminerò gli sprechi e salverò le eccellenze del Paese»*

la messa a punto

Entro sessanta giorni un decreto ministeriale indicherà le modalità della distribuzione delle risorse e dei risparmi, tutto in base ai bilanci e alle funzioni delle varie realtà. Decisiva, per il ripensamento, la reazione del titolare del dicastero dei Beni culturali: aveva accusato il collega Tremonti di averlo, di fatto, esautorato. Parole che sono state largamente condivise nel Pdl

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Lo sconcerto del presidente della Repubblica e la rabbia del ministro Sandro Bondi sono il combinato disposto che blocca la lista: i 232 enti, fondazioni culturali e organizzazioni, inseriti nella manovra come condannati a morte si salvano. L'elenco viene stralciato dal decreto nella versione riveduta e corretta, in cui è previsto che le risorse stanziati per il loro funzionamento saranno ridotte del 50 per cento rispetto al 2009. Una dieta stretta, dunque, ma nessuna cessazione di attività. Il ministro per i Beni culturali la spunta, tra i sarcasmi delle opposizioni e la solidarietà della gran parte della maggioranza. Ma soprattutto dopo un intervento decisivo di Giorgio Napolitano, molto attento al ruolo culturale nazionale e internazionale di tante realtà inserite nell'inventario del Tesoro. «Mi metterò al lavoro come sempre

con l'assoluta convinzione e della necessità e giustizia della manovra», commenta un Bondi esultante, ma soprattutto, aggiunge, «coinvolgendo tutti i colleghi ministri, presidenti dei gruppi parlamentari e l'intero mondo della cultura su come e in che modo ridurre le spese inutili», ma «salvaguardando le eccellenze e le testimonianze più alte della nostra cultura».

Le cifre non sono un mistero. Bondi ringrazia premier e ministro del Tesoro, ma da avanti ha già l'ammontare dei tagli da fare. Già per l'anno in corso, si dovranno risparmiare 10,7 milioni, vale a dire un 50 per cento rispetto alle spese dello scorso anno, quando per gli enti furono stanziati 21,5 milioni di euro. Il titolare della cultura a dovrà indicare in un proprio decreto, entro sessanta giorni, come saranno distribuiti i fondi e dove saranno apportati i tagli. In sostanza, la distribuzione e l'entità dei tagli sarà fatta in base ai bilanci e alle funzioni degli enti. Insomma, le accuse di Bondi a Tremonti di averlo esautorato hanno centrato l'obiettivo. Specie perché condivise dalla gran parte dei colleghi del Pdl. Da Quagliariello a Capezzone a Giro, al finiano Bocchino, nessuno aveva condiviso l'esclusione del ministro dalla decisione.

Ma è soprattutto l'opposizione a dirsi sconcertata. «I ministri, come noi, d'altra parte, stanno venendo a conoscenza della manovra dopo una settimana», ironizza il segretario del Pd Pierluigi Bersani. «Bondi ha scoperto il modo solito,

devastante e inutile di affrontare il tema della spesa pubblica». Il leader democratico affonda il coltello: «È evidente che per il governo è inutile la cultura, e di conseguenza vengono attaccati enti e società che hanno il compito di diffonderla», sebbene ci sia - ammette Bersani - «qualche cosa da tagliare», ma senza fare «di tutta l'erba un fascio».

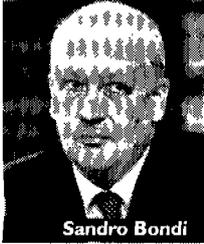
La protesta di Bondi, comunque, ha raggiunto lo scopo e «bene ha fatto», per il presidente dell'Udc Roberto Buttiglione, «ad alzare la voce contro i tagli indiscriminati alla cultura». Anche perché, chiosa, «l'unico ambito in cui l'Italia è una superpotenza sono i Beni Culturali, e su questi deve investire per il proprio rilancio». Una battaglia giusta, dunque, alla quale è pronta a partecipare anche l'Api di Francesco Rutelli, che teme comunque la riduzione dei fondi riusciti a strappare dal ministro.

Le opposizioni confermano il giudizio negativo. Per Bersani «è evidente che il governo considera inutile la cultura» Buttiglione: almeno i tagli non saranno indiscriminati



DIFETTO DI STAMPA

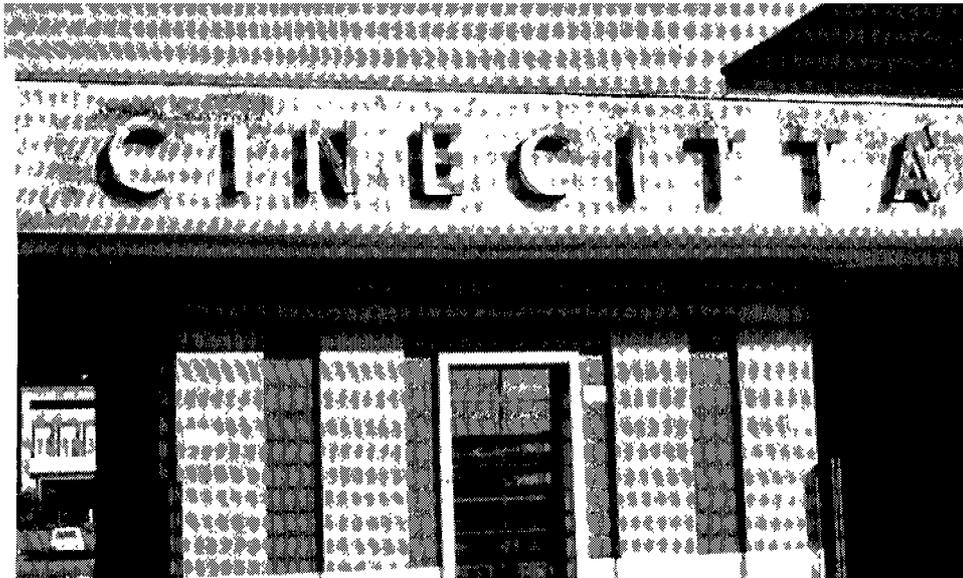
LA NORMA



Sandro Bondi

MA L'ENTE TEATRALE ITALIANO SARÀ ABOLITO

L'allegato con la lista delle 232 istituzioni culturali non c'è più, ma rimane, nel testo della manovra, la soppressione dell'Ente (l'Ente teatrale italiano), le cui funzioni passano al ministero dei Beni culturali. Nella sede di piazza del Collegio romano, sotto il coordinamento della Direzione generale per lo spettacolo dal vivo, passeranno anche – viene sottolineato – tutti i dipendenti attualmente in servizio all'ente, ognuno dei quali manterrà la propria tipologia di contratto. Insomma, si tiene a far notare negli ambienti ministeriali, nessuno di loro rischia il posto. Intanto, però, non si placa la protesta degli istituti culturali che si vedranno dimezzare gli stanziamenti pubblici. Particolarmente duro il commento di Roberto Cicutto, presidente di Cinecittà-Istituto Luce, a una frase attribuita da un quotidiano al ministro Bondi: «Se venisse confermato che considera Cinecittà "una scatola vuota" – ha detto – porrò la questione delle dimissioni del Consiglio di amministrazione nella prossima riunione».



MINISTERI

TAGLI PER 2,4 MILIARDI NEL 2011 E 2,2 NEL 2012

Il taglio dei ministeri è pari a 2,4 miliardi nel 2011, mentre l'anno successivo arriva a 2,2 miliardi e nel 2013 sale di nuovo a 2,3 miliardi. È quanto si legge nelle tabelle della manovra varata dal governo. In particolare le riduzioni più importanti riguardano il Tesoro e lo Sviluppo. Per ministero dell'Economia i tagli, per il prossimo anno, ammontano a 712 milioni (847 nel 2012 e 644 nel 2013). Per il ministero dello Sviluppo economico il taglio è di 963 milioni nel 2011 (561 nel 2012 e 1,1 miliardi nel 2013). Riduzioni di spesa pari a 104,2 milioni per il ministero dell'Istruzione (104,7 nel 2012 e 103,7 nel 2013), e di 118,7 per il ministero dell'Interno (120,5 nel 2012 e 122,8 nel 2013). Il ministero della Difesa subirà un taglio di 255 milioni per il prossimo anno (304,8 nel 2012 e 104,8 nel 2013). Decurtazione ridotta per il ministero del Lavoro, che il prossimo anno avrà 12 milioni in meno.

IL FOCUS |

Prevista una sforbiciata di 120 milioni in tre anni per Quirinale, Camera Senato e Palazzo Chigi

Ai ministeri sforbiciata da 2,5 miliardi

Quasi 900 milioni in meno per il Sud, 230 ai trasporti, 78 alla scuole

I tagli Ministero per Ministero

	2011	2012	2013	Cifre in milioni di euro
ECONOMIA	712	847	644	
SVILUPPO	963	561	1.142	
LAVORO	12	12	12	
GIUSTIZIA	47	48	48	
ESTERI	44	44	43	
ISTRUZIONE	104	104	104	
INTERNO	118	120	122	
AMBIENTE	34	33	34	
INFRASTRUTTURE	56	50	50	
DIFESA	255	304	105	
AGRICOLTURA	23	17	17	
CULTURA	58	58	58	
SALUTE	14	14	14	

Fonte: Ministero dell'Economia

di DIODATO PIRONE

ROMA — I tagli di spesa ai ministeri sono spalmati su una novantina di voci che arrivano a colpire i settori più svariati. Nell'elenco si va dal prosciugamento degli spiccioli (appena 11 mila euro) sforbiciati ai fondi destinati all'accoglienza degli immigrati a interventi certosini come i 5 milioni sottratti al turismo (voce 031 del bilancio del ministero dell'Economia) fino all'uso dei carri armati per spianare un capitolo come quello del "riequilibrio territoriale" (in somma gli aiuti al Sud) al quale vengono sfilati ben 897 milioni per il solo 2011. Il totale dei risparmi suddivisi per i 13 ministeri con portafoglio è di quasi 2 miliardi e mezzo (2.443 milioni per l'esattezza) per l'anno prossimo e di analoghe cifre per il 2012 e il 2013. Il contributo più alto lo fornisce il ministero per lo Sviluppo

po che, stando i maligni anche a causa dell'assenza dell'ex titolare Claudio Scajola azzoppato dalle inchieste giudiziarie sull'acquisto della sua casa, perde 963 milioni per il 2011 ai quali si aggiungono 561 milioni del 2012 e 1.042 milioni del 2013. Oltre ai fondi per il Sud saltano una trentina di milioni di aiuti alle imprese e al commercio internazionale. Stop anche a 5 milioni per la ricerca e l'innovazione. Pesanti anche i tagli del ministero dell'Economia che lascia sul terreno oltre 231 milioni per i trasporti e la mobilità. La scure si abbatte con una certa pesantezza anche sul "soccorso civile" (-20 milioni), alcune leggi per l'aumento della competitività (-65 milioni), gli aiuti ai giovani e allo sport (-26 milioni) e su voci minori come le comunicazioni (-3 milioni). Fra i tagli del ministero dell'Economia spiccano i 40

milioni (per ognuno dei tre anni) agli organi di rilevanza costituzionale e alla Presidenza del Consiglio. In questo caso evidentemente i tecnici del ministero dell'Economia hanno quantificato quello che Quirinale, Camera e Senato si apprestano ad annunciare autonomamente sui tagli alle proprie spese visto che la Costituzione riserva loro piena autonomia di bilancio. Pieni di spine anche i capitoli dedicati alla Giustizia, che perde 47 milioni, e agli Esteri che lasciano sul terreno 42 milioni destinati a finanziare iniziative italiane in Europa e nel mondo. Saltano oltre 100 milioni per l'Istruzione di cui 55 per le scuole e 24 per l'Università. Non va meglio al ministero dell'Interno che contribuisce alla manovra con quasi 119 milioni di cui 65 sottratti al capitolo "ordine pubblico e

sicurezza", 19 al Soccorso civile e 18 all'immigrazione. Non va meglio alla Difesa che perde 255 milioni che però non sono ancora stati "individuati" ad eccezione dei 64 milioni tagliati alle politiche di "sicurezza del territorio" (voce 005 del bilancio del ministero). Sul fronte delle Infrastrutture la riduzione della spesa colpisce il "diritto alla mobilità" con quasi 11 milioni di tagli; le strutture pubbliche e la logistica con 18 milioni in meno e i fondi per la casa (-11 milioni) poi ci sono voci minori ancora da individuare che fanno salire il totale della sforbiciata a 56 milioni. Uno dei ministeri più colpiti, infine, è quello dei Beni Culturali che perde 58 milioni, quasi 50 dei quali da un capitolo di spesa importante: la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGENZIA DELLE ENTRATE/ Befera invia la nota sulla trasparenza alle direzioni regionali

Lotta alla corruzione in 4 mosse

Dirigenti a rotazione, trasferimenti sprint, controlli, sanzioni

DI LUIGI OLIVERI

Lotta all'illegalità e corruzione in quattro mosse. Il Ministero delle finanze ha adottato lo scorso 21 maggio 2010 la direttiva n. 11932 come atto di indirizzo per l'applicazione dei principi di trasparenza ed integrità nello svolgimento dell'attività amministrativa, come previsto dall'articolo 15 del d.lgs 150/2009. Il direttore dell'Agenzia ha diffuso la direttiva, con nota 26 maggio 2010, n. 2010/82937, sottolineando l'intento di porre al centro della missione istituzionale il valore della legalità (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi del 27/05/2010). I punti salienti dell'azione di prevenzione e contrasto contro comportamenti illegali dei dipendenti dell'Agenzia sono quattro. Il primo ad essere indicato dalla direttiva ministeriale è la rotazione degli incarichi dirigenziali. Come spiega il direttore dell'Agenzia, per la verità il ricambio negli incarichi dirigenziali non costituisce una novità assoluta, visto che è già contemplato nelle Linee

guida per il conferimento degli incarichi dirigenziali, adottate dall'Agenzia stessa nel 2006.

La direttiva ministeriale Il sig. Ministro, comunque, delinea l'ambito temporale massimo della permanenza dei dirigenti negli incarichi: considerando che la durata minima prevista dall'articolo 19 del d.lgs 165/2001 è di tre anni, i dirigenti dell'Agenzia non potranno restare nello stesso incarico di servizio per più di sei anni. Secondo la direttiva un rinnovo dell'incarico può essere considerato in linea di principio fisiologico, in un ambito temporale di sei anni. Allo scopo di non incidere negativamente nei confronti delle esigenze familiari e personali degli interessati, sarà data facoltà di esprimere preferenza per eventuali nuove sedi di assegnazione, un anno prima della scadenza dell'incarico. Il secondo strumento è il trasferimento immediato ad

altro incarico nei confronti del responsabile di un'unità organizzativa, nel caso in cui un soggetto alle sue dirette dipendenze risulti coinvolto in gravi fatti illeciti inerenti all'attività dell'ufficio. Pertanto, il capo di un team operativo sarà assegnato ad un diverso incarico (la direttiva non dispone che sia necessariamente di differente natura), laddove uno dei componenti della squadra risulti coinvolto in gravi fatti illeciti connessi all'attività dell'ufficio. La direttiva e la

nota circolare dell'Agenzia si diffondono per chiarire che la misura del trasferimento immediato non ha natura sanzionatoria, in quanto lascia impregiudicato il successivo accertamento dei fatti e delle responsabilità connesse. Dunque, il cambio di incarico non avrà alcuna connessione con il rimedio sanzionatorio della revoca anticipata.

Secondo la direttiva, piuttosto, le caratteristiche sostanziali di questa misura di prevenzione e cautelare coinciderebbero col trasferimento per incompatibilità ambientale, finalizzato alla tutela preventiva del prestigio interno ed esterno dell'amministrazione pubblica. I soggetti posti a capo di uffici operanti nell'ambito dell'Agenzia delle entrate, dunque, debbono tenere presente che le regole alla base degli incarichi ricevuti prevedono per loro natura una responsabilità connessa all'azione illecita dei propri sottoposti.

La terza misura è l'intensificazione delle misure poste al controllo del rispetto del dovere di astenersi, in capo ai dipendenti, nel caso in cui siano

chiamati a trattare procedimenti nei confronti dei quali emergano profili di incompatibilità o conflitti di interesse. Infine, la direttiva punta sul particolare rigore che l'Agenzia dovrà garantire nell'attivare l'azione disciplinare, nel caso di fenomeni accertati di corruzione. Il Ministro chiede tolleranza zero: laddove un dipendente sia arrestato in flagranza per reati di corruzione, concussione o peculato, con convalida

dell'arresto da parte del giudice per le indagini preliminari dovrà scattare la sanzione disciplinare del licenziamento senza preavviso. In ogni caso, occorrerà attivare la sospensione cautelare del dipendente, laddove sia rinviato a giudizio per fatti inerenti al rapporto di lavoro, tali da comportare, se accertati, il licenziamento.

— --Riproduzione riservata

IO ONLINE
Il testo della direttiva del ministero dell'economia sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Attilio Befera

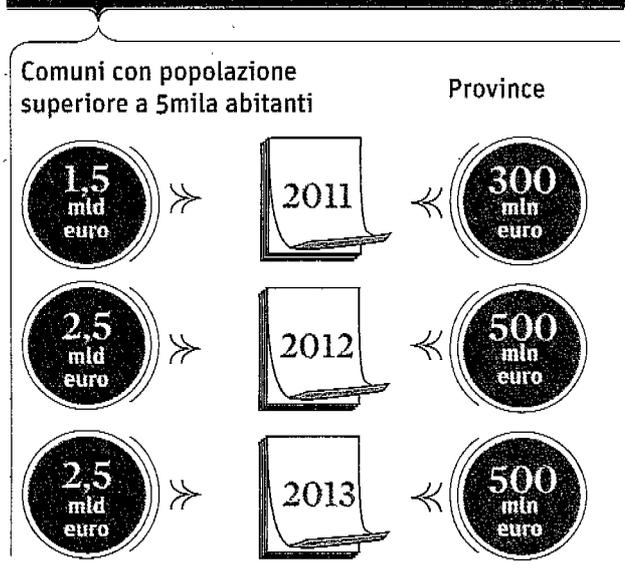


Manovra/2. I meccanismi di calcolo e la base di riferimento verranno fissati dalla legge di conversione del decreto

Bilanci «blindati» dal patto

Importo fissato a 4,8 miliardi per il 2011/2012 - Sbloccato lo 0,78% dei residui

L'IMPATTO DELLA MANOVRA PER COMUNI E PROVINCE



BOCCATA D'OSSIGENO

Bonus residui passivi in arrivo per il patto 2010	
Milano >	23.514.270,29
Genova >	4.735.405,53
Roma >	21.946.217,72
Firenze >	4.038.091,38
Napoli >	16.788.635,67
Bologna >	2.202.469,28
Torino >	9.746.568,87
Ancona >	831.782,98

DA RISOLVERE

Vanno rivisti gli anni a cui applicare le percentuali di miglioramento e i vincoli che bloccano gli atti di spesa dei funzionari

Patrizia Ruffini

ANSA Il patto di stabilità 2011-2013 presenta a comuni e province il conto complessivo e svela le novità del sistema sanzionatorio. Ancora allo studio, invece, la revisione del meccanismo di calcolo, chiamato a tradurre a livello locale i sacrifici chiesti al comparto. Il capitolo dedicato ai vincoli di finanza pubblica nella manovra è un misto di slancio verso la blindatura, dopo aver alzato l'asticella dei sacrifici chiesti agli enti locali, e di prudenza nello svelare gli ingredienti nuovi.

La manovra chiede ai comuni con popolazione oltre 5mila abitanti 1,5 miliardi di euro per il 2011 e 2,5 miliardi dal 2012. Alle province la stretta costa 300 milioni di euro per il 2011 e 500 milioni dal 2012: in tutto, 4,8 miliardi in due anni. All'inasprimento complessivo dei vincoli si accompagna la modifica delle san-

zioni, tesa a blindare i risultati del sistema.

Dovrebbe arrivare la revisione del meccanismo per la costruzione del saldo programmatico. La base di calcolo a cui applicare il coefficiente di miglioramento, che ora fa riferimento a un solo anno, il 2007, dovrebbe puntare a un periodo triennale (probabilmente 2006/2008). Il passaggio alla base pluriennale dovrebbe eliminare i picchi e quindi superare i tormentati saliscendi delle entrate da alienazioni. Il restyling non dovrebbe modificare, invece, il criterio della competenza mista.

In attesa di conoscere i dettagli delle percentuali di miglioramento, è possibile affermare che il problema della sostenibilità rimane tutto sulle spalle degli amministratori locali, costretti quasi ad azzerare gli investimenti finanziati con l'indebitamento. Non solo, dopo le misure tese a contrastare i ritardi di pagamento delle amministrazioni pubbliche, il tema grava anche sui funzionari che adottano provvedimenti con impegni di spesa, chiamati all'accertamento della compatibilità con i vincoli del patto di

stabilità. Mentre sono positive le novità per il patto 2010, dove torna il "bonus" sui residui passivi e cambiano i premi.

Per dare una boccata d'ossigeno rispetto ai milioni di residui bloccati nelle casse degli enti locali, torna la possibilità di liberare lo 0,78% dei residui passivi in conto capitale registrati nei rendiconti 2008. Per beneficiare del bonus dei pagamenti consentiti in deroga, gli enti devono però essere in regola con il patto per il 2009.

Lo sbocco - meno significativo del 4% concesso lo scorso anno consentirà di saldare una minima parte dei conti sui lavori appaltati negli anni passati imprigionati nelle casse degli enti. A Milano si liberano 23,5 milioni, contro i 21,9 di Roma. Firenze potrà pagare Sal per 4 milioni, mentre a Ancona e Perugia le cifre scendono sotto al milione di euro. Altre novità: nel 2010 gli enti locali non potranno beneficiare del meccanismo di premialità, mentre spunta un contributo di 200 milioni da ripartire fra gli enti virtuosi in regola con il patto 2009, sulla base della popolazione. Ma questi contributi non sono conte-

giati fra le entrate valide ai fini del patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO DELLO STATO

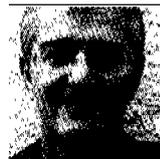
LA CORREZIONE DEI CONTI

L'abolizione dell'Ici sottrae già ai comuni 3,5 miliardi all'anno, gli ulteriori tagli in arrivo ridurranno i servizi pubblici a danno dei ceti meno abbienti

La manovra senza patrimonio

CONTRADDIZIONE IN TERMINI

Togliere autonomia impositiva agli enti locali nega i principi di base del federalismo fiscale, bandiera dell'attuale governo



di **Pietro Reichlin**

Con una manovra da 25 miliardi in due anni il nostro governo proverà a ridimensionare la spesa pubblica e aumentare le entrate fiscali riducendo l'evasione. Dovrà farlo cercando di non penalizzare la crescita economica e dando l'impressione che i sacrifici saranno distribuiti in modo equo. Sembra che i risparmi di spesa si realizzeranno in gran parte con un congelamento degli scatti d'anzianità dei dipendenti pubblici (5,3 miliardi) e con risparmi sui bilanci degli enti locali (14,8 miliardi). Quest'ultimo aspetto della manovra determinerà una diminuzione dei servizi pubblici locali e un aumento di tariffe e pedaggi. Tuttavia, ci è stato assicurato che la manovra non darà luogo a un aumento delle imposte. La dichiarazione ha un sicuro effetto d'immagine e serve ad accreditare l'idea di un governo che mantiene le promesse elettorali, ma questa politica non è necessariamente buona, né appare credibile per il futuro.

Il reddito disponibile di molti cittadini italiani subirà comunque una diminuzione. Poiché oltre il 50% della manovra è costituita da una riduzione delle spese degli enti locali, è probabile che il peso maggiore della manovra non ricadrà principalmente sui cittadini più ricchi, ma piuttosto su coloro che usufruiscono in misura maggiore di beni pubblici e di servizi sociali. E se i risparmi di spesa non saranno realizzati, si dovrà procedere con addizionali Irpef o altre imposte locali sui redditi da lavoro o d'impresa.

Perché non si è pensato ad aumentare le imposte sui patrimoni? È noto che l'Italia ha un sistema fiscale caratterizzato da un'elevata evasione e fortemente squilibrato a danno del lavoro dipendente e del reddito d'impresa. Ciò ha contribuito a comprimere la crescita negli ultimi trent'anni. Gli economisti sono abituati a giudicare le tasse sulla base dei loro effetti di-

storsivi. Questi effetti sono tanto maggiori quanto maggiore è l'elasticità dell'offerta e della domanda dei beni tassati. In particolare, quando il cuneo fiscale e le aliquote marginali effettive sono elevati, si scoraggia l'attività d'impresa, l'occupazione tra coloro che sono ai margini del mercato del lavoro (giovani e donne) e s'incoraggia l'evasione fiscale. Questo è uno dei gravi problemi italiani. A causa dell'evasione, la pressione fiscale effettiva sui redditi dei cittadini fiscalmente onesti supera il 50 per cento. In un momento di crisi, che colpisce particolarmente la produzione e i livelli salariali, sarebbe stato opportuno estendere la platea dei contribuenti e allargare la base imponibile.

Con un'infelice cedimento alla ricerca della popolarità, il governo Prodi ha fortemente ridotto, e il governo Berlusconi ha poi del tutto cancellato, la tassa comunale sugli immobili (per abitazione principale). Si stima che questa manovra abbia sottratto alle casse delle amministrazioni comunali 3,5 miliardi, circa il 30% della manovra annuale che il governo si appresta a varare in questi giorni. Una ripartizione più equilibrata del gettito (tra le diverse componenti della ricchezza personale) è vantaggiosa specialmente nei momenti di crisi. Le tasse sugli immobili si riferiscono a una base imponibile meno sensibile alle condizioni congiunturali, sono soggette a minore evasione e, con un catasto aggiornato ed efficiente, possono essere disegnate in modo da rispettare criteri di equità e progressività. Secondo i dati Ocse del 2008, la percentuale di gettito proveniente da imposte patrimoniali era pari a 4,3 in Italia, contro il 10,2 del Canada, il 7,8 della Francia, il 15,1 del Giappone e l'11,7 di Stati Uniti e Regno Unito.

È stato detto più volte che togliere autonomia impositiva agli enti locali contraddice i principi di base del federalismo fiscale (una bandiera del governo Berlusconi). In effetti, le tasse sulla proprietà sono particolarmente diffuse nei paesi a struttura federale. Negli Usa contribuiscono a formare circa il 75% del gettito degli enti locali. Infatti, la proprietà immobiliare non può essere trasferita tra le diverse giurisdizioni (come accade per le attività

finanziarie, il capitale delle imprese o il lavoro) e il valore delle case e della terra è legato alla qualità dei beni pubblici locali prodotti dalle istituzioni sub-nazionali. Tanto maggiore è la

qualità dei beni pubblici (ambiente, scuole, trasporti, welfare), tanto maggiore sarà il valore degli immobili sul territorio in cui questi possono essere goduti. Dunque, gli amministratori dei comuni che scelgono di basare parte del gettito sulla tassazione della proprietà hanno maggiore incentivo a migliorare la qualità dei servizi, e i contribuenti considerano queste imposte una sorta di "tariffa" a fronte dei beni offerti dalle amministrazioni locali.

Alcune regioni e comuni hanno contribuito più di altre alla crescita incontrollata della spesa pubblica. Per questo motivo il governo intende giustamente punirle. La punizione, tuttavia, non potrà che ricadere sui cittadini di quelle regioni, con aumenti delle addizionali d'imposta, dei ticket sanitari, dei pedaggi stradali e di altre tariffe. Non sarebbe meglio lasciare che gli enti locali trovino in autonomia i sistemi d'imposizione che ritengono più equi ed efficaci?

© RIPRODUZIONI RISERVATE



NUOVA RILEVAZIONE SUGLI EFFETTI DELLA RIFORMA BRUNETTA

Le assenze per malattie continuano a crescere

Ad aprile il segno positivo più alto dell'anno: +14,1% per i prof, 17,6% per gli Ata

DI LUCA SIGNORELLO

Ad aprile le assenze per malattia degli insegnanti in servizio con contratto a tempo indeterminato sono aumentate, rispetto al mese di aprile 2009, del 14,1%, quelle del personale Ata, ovvero ausiliari, tecnici e amministrativi, del 17,6%. Nel confronto tra ordini di scuola, l'incremento più consistente è avvenuto nella scuola secondaria di secondo grado (+ 15,5%) e in quella dell'infanzia (+ 15,1%). A livello territoriale, l'incremento più consistente si è registrato sia tra gli insegnanti (+ 20,2%) che tra il personale Ata (+ 21,6%) che operano nelle regioni del Centro Italia.

Sono dati ufficiali contenuti nella rilevazione mensile effettuata dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca su circa 10.380 istituzioni scolastiche pari al 97,7% del totale. Nel confronto con il corrispondente mese del 2009 è

l'aumento più alto registrato dall'inizio del corrente anno scolastico. Un aumento che, se sarà confermato anche nei prossimi mesi, costituirà una inversione di tendenza rispetto alle assenze registrate lo scorso anno.

Nei primi quattro mesi dell'anno in corso, i giorni di assenza per malattia degli insegnanti in servizio con contratto a tempo indeterminato ammontano complessivamente a 2.418.640, con una media di 3,5 di giorni di assenza per

ciascun docente.

Nello stesso periodo i giorni di assenza per malattia del personale Ata in servizio con contratto a tempo indeterminato ammontano in totale a 907.964 con una media di 5,5 giorni per ciascun dipendente.

Rispetto allo stesso periodo del 2009 si registra, pertanto, un aumento dell'1,3% dei giorni di assenza per malattia degli insegnanti (da 2.389.136 a 2.418.640) e del 13% del personale Ata (da 802.211 a 907.964).

Limitatamente agli insegnanti, il modesto aumento dei giorni di assenze registrato nei primi quattro mesi del 2010 rispetto al corrispondente periodo del 2009 sembra rafforzare la tesi sostenuta dall'Ufficio stampa del ministro Renato Brunetta ad avviso del quale nel comparto scuola, in particolare, si starebbe consolidando la tendenza all'assestamento delle assenze per malattia sui livelli fisiologici raggiunti nel 2009 grazie alla normativa Brunetta. Una tendenza che verrebbe, invece, vanificata se anche nei prossimi mesi si dovesse ripetere l'alta percentuale di aumento registrata ad aprile. Una ipotesi che se si dovesse concretizzare darebbe ragione a quanti sostengono che la cura Brunetta contro l'assenteismo non funziona più.

---©Riproduzione riservata ---



L'assemblea della Banca d'Italia

LE CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE MARIO DRAGHI

«SIGNORI PARTECIPANTI, REGOLE CONTRO LA CRISI... ...E RIFORME PER CRESCERE»

Non c'è alternativa a un itinerario che passi per il riequilibrio di bilancio e la ricomposizione della spesa corrente: nella Ue l'impegno a raggiungere un saldo in pareggio o in avanzo va reso cogente, pena sanzioni politiche. Servono politiche per l'innalzamento di produttività e competitività: con una crescita lenta salgono i rischi di una disoccupazione persistente

Al sollievo per la catastrofe evitata è subentrata sui mercati finanziari l'improvvisa ansia sui debiti sovrani

Signori partecipanti, autorità, signore, signori, nel 2009 è proseguita secondo i tempi programmati la riorganizzazione della rete territoriale della Banca avviata a settembre 2008 per rafforzare l'efficacia delle funzioni fondamentali; complessivamente hanno cessato di operare 39 filiali su 97; per altre 25, specializzate nei servizi all'utenza, si sono adottati assetti semplificati. In sei province sono state costituite, per lo svolgimento dei compiti di vigilanza bancaria e finanziaria, unità distaccate delle rispettive filiali regionali. Il completamento della riforma è previsto entro l'anno con la specializzazione di sei Filiali nella gestione del contante.

Si sono conseguiti risparmi permanenti quantificabili in circa 80 milioni di euro annui. Anche nell'Amministrazione centrale è proseguita la revisione sistematica degli assetti organizzativi e dei processi operativi iniziata nel 2007; ha interessato nell'anno la fabbricazione delle banconote. L'utilizzo di tecnologie più avanzate e il passaggio a procedure più

semplici hanno consentito guadagni di efficienza e di qualità nei servizi forniti al sistema bancario e ai cittadini.

In un anno di crisi economica e finanziaria, di sfide gestionali e operative per le nostre strutture, la professionalità e l'impegno del personale sono stati decisivi.

La Banca d'Italia contribuisce alle celebrazioni, il prossimo anno, del 150° anniversario dell'Unità d'Italia con due iniziative. Una ricerca, affidata a storici, economisti, giuristi, italiani e stranieri, guarderà alla capacità dimostrata dalla nostra economia di adattarsi ai mutamenti dello scenario internazionale nell'arco dei passati 150 anni.

Nella primavera prossima faremo una mostra sull'unificazione monetaria italiana: un aspetto poco conosciuto, ma cruciale, nel più vasto processo di unificazione nazionale.

L'EVOLUZIONE DELLA CRISI E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

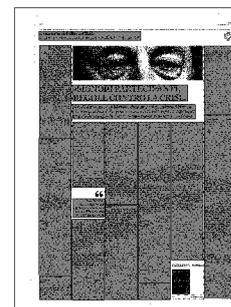
Un anno e mezzo fa il fallimento di Lehman Brothers apriva scenari gravi per la finanza e l'economia del mondo. L'azione di autorità monetarie e governi arginava il collasso della fiducia di operatori finanziari, risparmiatori, investitori, consumatori. Nell'insieme dei paesi del G7 il sostegno dei bilanci pubblici all'economia superava nel 2009 15 punti percentuali del Pil. I tassi reali d'interesse a breve termine diventavano negativi, le banche centrali fornivano liquidità in misura senza precedenti.

Il prodotto si riduceva del 2,4% negli Stati Uniti, del 4,1 nell'area dell'euro, del 5,0 in Italia; continuava a espandersi nelle economie emergenti, pur rallentando al 2,4 per cento.

Per quest'anno le maggiori istituzioni internazionali prevedono una crescita del prodotto mondiale di oltre il 4 per cento. Si tratta però di una media fra tassi molto diversi: alti nelle economie emergenti, in primo luogo in Cina; significativi negli Stati Uniti e in Giappone; deboli in Europa, dove il livello del prodotto resta ancora ampiamente inferiore a quello pre-crisi.

Disavanzi e debiti pubblici sono aumentati vistosamente. Al sollievo per la catastrofe evitata è subentrata nei mercati finanziari internazionali l'ansia improvvisa per la sostenibilità di debiti sovrani crescenti. Le vendite colpiscono titoli di Stati che hanno ampi deficit di bilancio o alti livelli di debito pubblico; soprattutto, quelli di paesi dove queste due caratteristiche si combinano con una bassa crescita economica. Quanto più questa è debole, tanto più esigente, pressante, è la richiesta degli investitori internazionali di un rapido rientro dagli squilibri nei conti pubblici.

Per questi paesi non c'è alternativa al fissare rapidamente un itinerario di riequilibrio del bilancio, con una ricomposizione della spesa corrente e con riforme struttu-



rali che favoriscano l'innalzamento del potenziale produttivo e la competitività.

Si tratta di percorsi difficili che, se non coordinati a livello internazionale, rischiano di spegnere la pur timida ripresa. La crisi ha attenuato, non risolto, i preoccupanti squilibri geografici nella domanda globale. Il contenimento dei debiti e l'aumento del risparmio negli Stati Uniti e in alcune economie europee comprimono consumi e investimenti; dovrebbero essere compensati da una forte espansione della domanda interna nei paesi che hanno accumulato ampi avanzi esterni, più di quanto non stia già accadendo. Il G-20 ha varato lo scorso anno a Pittsburgh un ambizioso programma di sorveglianza multilaterale delle politiche macroeconomiche e strutturali.

È importante che venga tradotto in concrete strategie di riequilibrio e di sostegno alla crescita. Ma è probabile che il processo non avvenga in tempi rapidi; i disavanzi dovranno essere finanziati, richiederanno mercati solidi e trasparenti.

LE LEZIONI DELLA CRISI

La radice della crisi che investe il mondo da quasi tre anni sta in carenze regolamentari e di vigilanza nelle piazze finanziarie più importanti. La politica monetaria espansiva condotta negli Stati Uniti dalla fine degli anni 90 ha contribuito a creare un ambiente finanziario favorevole all'aumento esplosivo dell'indebitamento privato e all'aggravarsi degli squilibri globali; questi fattori hanno acuito gli effetti della crisi e ne hanno favorita la trasmissione. Ne discendono

chiare indicazioni per il futuro, riguardo sia al sistema di regolamentazione finanziaria, sia alle politiche monetarie.

Dall'inizio della crisi il Financial stability board (Fsb) è stato investito dalle massime istanze politiche mondiali della responsabilità di disegnare il quadro regolamentare in cui opererà l'industria finanziaria negli anni a venire. Ho più volte descritto le linee che hanno guidato, che guidano questo disegno; come esse traggano dalla diagnosi delle debolezze del passato la traccia per l'azione presente e futura; come l'obiettivo finale del lavoro sia quello di rendere il sistema più solido di fronte alle crisi. Alcune potranno essere prevenute; altre saranno inevitabili, ma possiamo agire per limitarne danni e contagio.

L'agenda si sviluppa su quattro filoni:

i) definire regole generali per le banche: un patrimonio più robusto, una leva finan-

ziaria più contenuta, il controllo dei rischi di liquidità ne sono i pilastri;

ii) introdurre disposizioni specifiche per gli intermediari sistemici, dirette a ridurre la probabilità di un loro eventuale fallimento; a permetterne, ove questo si produca, una gestione ordinata e arginarne il contagio;

iii) ridurre la rilevanza dei rating nella supervisione, al tempo stesso accrescendo la concorrenza tra le agenzie di rating e controllando efficacemente l'integrità dei loro processi decisionali, la trasparenza dei loro giudizi;

iv) aumentare la trasparenza delle contrattazioni sui mercati finanziari già regolamentati; ricondurre i mercati *over the counter* entro un quadro di regole globalmente condivise che impongano contratti standard e il regolamento delle transazioni presso controparti centrali assoggettate a vigilanza.

Per il primo blocco di riforme la convergenza internazionale deve essere massima, altrimenti l'arbitraggio regolamentare e l'integrazione tra i mercati ne vanificheranno l'applicazione. Per il secondo blocco è più opportuno parlare di armonizzazione minima: tutti dovranno prendere delle misure nei confronti degli intermediari sistemici, ma è illusorio pensare che modi e tempi di attuazione siano gli stessi per tutti i paesi, perché troppo grande è la diversità di istituzioni, mercati, modelli di business, storie economiche. Solo quando governi e regolatori potranno lasciar fallire le istituzioni che lo meritano, senza provocare catastrofi come quella seguita al fallimento di Lehman, essi avranno riacquisito vera indipendenza rispetto all'industria dei servizi finanziari.

Negli Stati Uniti è in corso di definizione un ambizioso progetto di riforma della regolamentazione del sistema finanziario; negli aspetti di cooperazione internazionale esso è coerente con l'agenda del Fsb. I lavori del Board si stanno svolgendo secondo il calendario previsto. Ma gli appuntamenti di quest'anno sono decisivi. La scadenza più importante è la presentazione al Summit del G-20 di Seoul, il prossimo novembre, delle nuove regole che riformeranno l'accordo di Basilea 2.

L'industria finanziaria sostiene che la riforma regolamentare potrebbe ostacolare la ripresa. Ma l'applicazione delle nuove regole sarà graduale; non comincerà prima che la ripresa si sia consolidata. Il passag-

gio verso la nuova definizione del capitale delle banche sarà lungo abbastanza da renderne trascurabili, durante la transizione, gli effetti sul valore di mercato delle banche e sul credito. È importante che le difficoltà del presente non portino a una diluizione degli obiettivi di lungo periodo, che devono rimanere fermi.

L'esperienza della crisi influenza anche il disegno delle politiche monetarie. Queste restano volte all'obiettivo della stabilità dei prezzi, ma dovranno essere più pronte a contrastare andamenti del credito e della moneta che possano alimentare squilibri finanziari, anche in assenza di pericoli inflazionistici immediati.

Come mostrano anche nostre analisi, per attenuare la volatilità del credito, dei prezzi delle attività finanziarie, dell'attività economica, vanno pure messi a punto strumenti quali variazioni anticicliche nei requisiti di capitalizzazione delle banche o nei rapporti *loan to value*: è la cosiddetta politica macroprudenziale. Le banche centrali devono avere un ruolo nel disegno e nell'attuazione di tale politica.

Nei momenti di grave crisi i bilanci degli intermediari finanziari si modificano e, con essi, i canali di trasmissione della politica monetaria; i vincoli alla disponibilità di credito, poco influenti nei periodi normali, divengono stringenti quando i mercati non funzionano in modo ordinato; il sostegno al credito ha un effetto sull'economia ben maggiore dell'espansione degli aggregati monetari. Modifiche nella dimensione e composizione del bilancio delle banche centrali si sono dimostrate utili nell'opera di stabilizzazione dei mercati. È quello che ha fatto, e sta facendo, la Bce.

L'AREA DELL'EURO

La politica monetaria dell'area è da tempo fortemente espansiva. Ha assicurato condizioni ordinate nel sistema del credito, ha fornito sostegno alla ripresa dell'economia in presenza di aspettative di inflazione moderate e saldamente ancorate alla stabilità dei prezzi.

Le misure eccezionali di espansione della liquidità hanno evitato una crisi sistemica; hanno compresso i tassi di interesse sul mercato monetario e contribuito alla riduzione di quelli sui prestiti alle imprese e alle famiglie. Per estendere l'accesso ai fondi da parte degli intermediari, le operazioni di rifinanziamento sono state effettuate a tasso fisso e con pieno soddisfacimento della domanda; è stata ampliata la gamma di

attività finanziarie utilizzabili come garanzia; la durata delle operazioni è stata allungata a 12 mesi. Alla fine dell'anno scorso, il Consiglio direttivo, pur non rinnovando alcune operazioni eccezionali ritenute non più indispensabili, ha continuato a garantire tutta la liquidità necessaria al sostegno dell'economia e del sistema finanziario.

Ma negli ultimi mesi le conseguenze della crisi hanno messo alla prova la coesione dell'area. L'imponente creazione di debito pubblico, in una fase in cui arrivano a scadenza sui mercati quantità straordinarie di obbligazioni bancarie, ha improvvisamente accresciuto il premio di rischio su alcuni debitori sovrani. Per la Grecia la questione si poneva da tempo: la perdita di credibilità dei conti pubblici, l'entità del deficit, del debito, del disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti, la debole struttura industriale con dinamiche salariali insostenibili precipitavano quel paese in una crisi fiscale che le autorità greche tardavano a percepire.

Così come, nel caso del debito privato americano, le incertezze nella gestione politica e l'assenza di meccanismi di risoluzione delle crisi aggravavano la situazione, nel caso greco la difficoltà in Europa di trovare un accordo su un piano di salvataggio, ma anche l'indisponibilità di un processo che permetta una gestione ordinata delle crisi debitorie degli Stati sovrani, hanno amplificato il danno e il contagio, e insieme accresciuto l'azzardo morale.

A paralizzare i mercati era la prospettiva che la crisi fiscale dello Stato greco si traducesse, attraverso il peggioramento nella qualità delle garanzie, in un collasso del suo sistema bancario, che non avrebbe più avuto accesso al rifinanziamento della Bce. Si aggiungevano timori sul conto delle banche di altri paesi più esposte nei confronti di controparti greche. Il rischio diveniva sistemico: la liquidità interbancaria si inaridiva, le borse cadevano.

La Bce e le banche centrali nazionali intervenivano prontamente, conservando la possibilità di accettare collaterale con rating più basso; riattivando l'offerta illimitata di liquidità nelle operazioni di rifinanziamento a lungo termine; avviando, con il Securities markets programme, acquisti di titoli per ripristinare il funzionamento di mercati divenuti illiquidi. I governi dei paesi dell'area e l'Unione Europea, d'intesa con il Fondo monetario internazionale, stanziavano 110 miliardi di eu-

ro per finanziamenti a favore della Grecia; predisponavano uno schema di assistenza finanziaria ai debitori sovrani dell'area che dovessero incorrere in una crisi di liquidità, in grado di mobilitare risorse fino a 750 miliardi, con un contributo dell'Fmi. I paesi beneficiari dovranno predisporre programmi di risanamento che, se approvati dal Consiglio europeo, verranno sottoposti a verifiche periodiche.

Il Consiglio direttivo della Bce, nel valutare le circostanze eccezionali che hanno giustificato l'intervento sul mercato dei titoli pubblici, ha ritenuto che fosse a repentaglio il funzionamento dei canali di trasmissione della politica monetaria, che la stabilità del sistema finanziario dell'euro fosse a rischio. La Bce sterilizza questi interventi, che non finanziano i disavanzi pubblici. La sua indipendenza non è in discussione.

Queste misure dovranno rientrare al più presto, non appena i mercati torneranno a scambiare in maniera autonoma i titoli dei paesi interessati. Ciò richiederà progressi rapidi, significativi e visibili nel riequilibrio dei bilanci pubblici; la piena operatività dello schema di finanziamento predisposto dalla Unione Europea e dall'Fmi.

Ma una stabilità duratura dei mercati si ha solo con la ripresa della crescita, perché non va dimenticato che questa crisi è soprattutto una crisi di competitività.

Gli eventi recenti ripropongono con maggior forza l'antico problema di un governo economico dell'Europa.

È urgente un rafforzamento del Patto di stabilità e crescita: l'impegno a raggiungere un saldo di bilancio strutturale in pareggio o in avanzo va reso cogente, introducendo sanzioni, anche politiche, in caso di inadempienze; va assicurata l'integrità delle informazioni statistiche, in particolare quelle di finanza pubblica.

Vanno introdotti anche per le politiche strutturali vincoli e impegni cogenti. Le divergenze che osserviamo da tempo nei tassi di crescita, effettivi e potenziali, la gravità degli squilibri negli scambi di merci e servizi intra-area, segnalano inadeguatezze e incoerenze nelle politiche nazionali. Alcuni obiettivi dell'azione pubblica volta a rafforzare lo sviluppo economico di lungo periodo, attinenti ad esempio alla partecipazione al mercato del lavoro di giovani e anziani e alla concorrenza nei mercati dei servizi, dovrebbero essere corredati da controlli e, in alcuni casi, da sanzioni.

L'ECONOMIA ITALIANA

Nel biennio 2008-09 il Pil è sceso in Italia di 6 punti e mezzo, quasi metà di tutta la crescita che si era avuta nei dieci anni precedenti. Il reddito reale delle famiglie si è ridotto del 3,4 per cento, i loro consumi del 2,5. Le esportazioni sono cadute del 22 per cento. L'incertezza dilagante e il deteriorarsi delle prospettive della domanda hanno indotto le imprese a ridurre gli investimenti, scesi del 16 per cento. L'incidenza della Cassa integrazione guadagni sulle ore lavorate nell'industria è salita al 12% alla fine del 2009. L'occupazione è diminuita dell'1,4%; il numero di ore lavorate del 3,7.

I fallimenti d'impresa sono stati 9.400 nel 2009, un quarto in più rispetto all'anno precedente. Stanno soffrendo soprattutto le imprese più piccole, spesso dipendenti da rapporti di subfornitura. Le aziende che avevano avviato processi di ristrutturazione prima della crisi hanno retto meglio l'urto; oggi presentano le prospettive migliori; secondo l'indagine periodica della Banca d'Italia, esse prevedono per il 2010 un aumento del fatturato superiore di 3 punti a quello di imprese simili non ristrutturate. Tra le imprese industriali con 50 e più addetti che hanno investito in ricerca e sviluppo nel triennio precedente la crisi, l'aumento previsto del fatturato è di oltre il 6 per cento.

La politica economica ha limitato il danno, in una misura stimabile in due punti di Pil, attribuibili per circa un punto alla politica monetaria, per mezzo punto agli stabilizzatori automatici inclusi nel bilancio pubblico, per il resto alle misure di ricomposizione di entrate e spese decise dal governo. L'estensione degli ammortizzatori sociali ha attenuato i costi immediati della crisi. La crescita del disavanzo pubblico è risultata inferiore a quella delle altre principali economie avanzate. La solidità del nostro sistema bancario, che non ha richiesto interventi pubblici significativi, ha aiutato. Le misure a sostegno degli intermediari finanziari hanno pesato per 3,8 punti di Pil nella media delle altre economie del G-7.

All'inizio di quest'anno si stimava che l'economia italiana sarebbe tornata a crescere ai pur modesti ritmi registrati nel decennio precedente la crisi. Nel primo trimestre il Pil aumentava dello 0,5% sul trimestre precedente; miglioravano i giudizi delle imprese, soprattutto

to di quelle esportatrici, sull'andamento degli ordini e le loro attese di produzione; la fase di decumulo delle scorte sembrava essersi esaurita.

L'esplosione della crisi greca potrebbe cambiare il quadro di riferimento. Alcuni governi europei hanno preso misure dirette al rientro del disavanzo.

Il governo italiano ha ribadito l'obiettivo di ridurre il deficit al di sotto della soglia del 3% del Pil nel 2012; ha confermato l'impegno al raggiungimento del pareggio di bilancio su un orizzonte temporale più esteso; ha anticipato la definizione delle misure correttive per il biennio 2011-12. Secondo le valutazioni ufficiali, gli interventi recentemente approvati dal Consiglio dei ministri determinano una riduzione del disavanzo tendenziale pari a 24,9 miliardi nel 2012; riguardano le principali voci di spesa, si concentrano sui costi di funzionamento delle amministrazioni. La manovra mira a portare la crescita della spesa primaria corrente al di sotto dell'1% annuo nel biennio 2011-12, determinando una riduzione della sua incidenza sul Pil di oltre due punti. Negli ultimi dieci anni la spesa è cresciuta in media del 4,6% l'anno, aumentando di quasi 6 punti in rapporto al Pil. Quindi è necessario un attento scrutinio degli effetti della manovra per garantire il conseguimento degli obiettivi.

La struttura finanziaria dell'Italia presenta molti punti di forza. La ricchezza accumulata dalle famiglie è pari, al netto dei debiti, a quasi 2 volte il Pil nella sola componente finanziaria, a circa 5 volte e mezzo includendo le proprietà immobiliari, livelli fra i più alti nell'area dell'euro. Sempre in rapporto al Pil, i debiti delle famiglie sono fra i più bassi dell'area, quelli delle imprese sono inferiori alla media. Il debito netto verso l'estero dell'intera economia può essere stimato al 15% del Pil, fra i valori più bassi nell'area, escludendo la Germania che ha una forte posizione creditoria.

Il rapporto tra debito pubblico e Pil era diminuito di 18 punti percentuali tra il 1994 e il 2007. In questo biennio di recessione è aumentato di 12 punti, al 115,8 per cento. Nelle nuove condizioni di mercato era inevitabile agire, anche se le restrizioni di bilancio incidono sulle prospettive di ripresa a breve dell'economia italiana.

COMPETITIVITÀ E CRESCITA

Nell'Unione monetaria stagnazione, disoccupazione e, alla lunga, tensioni nel bilancio pubblico sono l'inevitabile conseguenza della perdita di competitività. La correzione dei conti pubblici va accompagnata con il rilancio della crescita.

Nei dieci anni precedenti la crisi, la produttività di un'ora lavorata è salita del 3% in Italia, del 14 nell'area dell'euro. Negli stessi anni l'economia italiana è cresciuta del 15%, contro il 25 dei paesi dell'area. Il tasso di occupazione degli italiani resta basso, 57% nel 2009, 7 punti meno che nell'area; il divario è più ampio per i giovani e raggiunge 12 punti per le donne.

In molte altre occasioni abbiamo affrontato il tema delle riforme strutturali. La crisi le rende più urgenti: la caduta del prodotto accresce l'onere per il finanziamento dell'amministrazione pubblica; i costi dell'evasione fiscale e della corruzione divengono ancora più insopportabili; la stagnazione distrugge capitale umano, soprattutto tra i giovani.

La gestione del turnover nel pubblico impiego e i tagli alle spese discrezionali dei ministeri recentemente decisi dal governo devono fornire l'occasione per ripensare il perimetro e l'articolazione delle amministrazioni, per razionalizzare l'allocatione delle risorse, riducendo sprechi e duplicazioni tra enti e livelli di governo. Occorre un disegno esteso all'intero comparto pubblico, che accompagni le iniziative già avviate per aumentare la produttività della pubblica amministrazione attraverso la valutazione dell'operato dei dirigenti e dei risultati delle strutture.

Il federalismo fiscale deve aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse. Solo un vincolo di bilancio forte, accompagnato dalla necessaria autonomia impositiva, può rendere trasparente il costo fiscale di ogni decisione e responsabilizzare i centri di spesa. La definizione dei costi e dei fabbisogni standard a cui saranno commisurati, con la necessaria componente di solidarietà, i trasferimenti statali dovrà fare riferimento alle migliori pratiche; ciascun ente dovrà mantenere il proprio bilancio in pareggio, al netto degli investimenti, come previsto dall'articolo 119 della Costituzione; l'ammontare complessivo della spesa locale per investimenti andrà fissato per un periodo pluriennale, in coerenza con gli obiettivi di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche.

Proseguendo lungo le linee tracciate per le regioni con disavanzi sanitari, è opportuno rafforzare il sistema di vincoli e disincentivi per gli enti che non rispettano le regole.

Ma le regole di bilancio non bastano a garantire l'uso efficiente delle risorse. Occorrono informazioni chiare e confrontabili sulla qualità dei servizi erogati dai diversi enti, che consentano alle singole amministrazioni di individuare i punti di debolezza del proprio sistema, ai cittadini di valutare l'azione degli amministratori, allo Stato di applicare meccanismi sanzionatori, incluso il potere di sostituirsi nella gestione agli enti che non garantiscano i livelli essenziali delle prestazioni. Costi e risultati variano ampiamente tra enti che prestano gli stessi servizi; indicano cospicui margini di miglioramento. Ma oggi iniziamo ad avere i dati per valutare e intervenire concretamente.

Numerose iniziative vanno in questa direzione. Il ministero della Salute ha elaborato un gruppo sperimentale di indicatori di qualità, efficienza e appropriatezza del servizio definiti a livello regionale e di singolo ospedale o azienda sanitaria. Il ministero dell'Istruzione ha inserito nelle valutazioni degli studenti prove standardizzate che accrescono la comparabilità degli scrutini e il loro valore per la verifica dell'efficacia dell'insegnamento. Il Consiglio superiore della magistratura ha individuato una metodologia per la definizione di classi omogenee di carico di lavoro dei magistrati, volta a valutarne la produttività.

L'evasione fiscale è un freno alla crescita perché richiede tasse più elevate per chi le paga; riduce le risorse per le politiche sociali, ostacola gli interventi a favore dei cittadini con redditi modesti. Il cuneo fiscale sul lavoro è di circa 5 punti superiore alla media degli altri paesi dell'area dell'euro, il prelievo sui redditi da lavoro più bassi e quello sulle imprese, includendo l'Irap, sono più elevati di 6 punti. Secondo stime dell'Istat, il valore aggiunto sommerso ammonta al 16% del Pil. Confrontando i dati della contabilità nazionale con le dichiarazioni dei contribuenti, si può valutare che tra il 2005 e il 2008 il 30% della base imponibile dell'Iva sia stato evaso: in termini di gettito, sono oltre 30 miliardi l'anno, 2 punti di Pil.

Il governo ha introdotto misure di contrasto all'evasione fiscale. L'obiettivo immediato è il contenimento del disavanzo, ma in una prospettiva di medio termine la

riduzione dell'evasione deve essere una leva di sviluppo, deve consentire quella delle aliquote; il nesso fra le due azioni va reso visibile ai contribuenti.

Relazioni corruttive tra soggetti privati e amministrazioni pubbliche, in alcuni casi favorite dalla criminalità organizzata, sono diffuse. Le periodiche graduatorie internazionali collocano l'Italia in una posizione sempre più arretrata. Studi empirici mostrano che la corruzione frena lo sviluppo economico. Stretta è la connessione tra la densità della criminalità organizzata e il livello di sviluppo: nelle tre regioni del Mezzogiorno in cui si concentra il 75% del crimine organizzato il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45% di quello del Centro Nord.

L'azione di prevenzione e contrasto al riciclaggio prosegue. L'Unità di informazione finanziaria e la Vigilanza hanno intensificato la cooperazione con l'Autorità giudiziaria e le forze dell'ordine, soprattutto nei casi in cui più forte è la connessione con indagini penali.

La crisi ha acuito il disagio dei giovani nel mercato del lavoro. Nella fascia di età tra 20 e 34 anni la disoccupazione ha raggiunto il 13% nella media del 2009. La riduzione rispetto al 2008 della quota di occupati fra i giovani è stata quasi sette volte quella osservata fra i più anziani. Hanno pesato sia la maggiore diffusione fra i giovani dei contratti di lavoro a termine sia la contrazione delle nuove assunzioni, del 20 per cento. Da tempo vanno ampliandosi in Italia le differenze di condizione lavorativa tra le nuove generazioni e quelle che le hanno precedute; a sfavore delle prime. I salari di ingresso in termini reali ristagnano da 15 anni.

Una ripresa lenta accresce la probabilità di una disoccupazione persistente. Questa condizione, specie se vissuta nelle fasi iniziali della carriera lavorativa, tende ad associarsi a retribuzioni successive permanentemente più basse.

La riforma del mercato del lavoro va completata, superando le segmentazioni e stimolando la partecipazione.

I giovani non possono da soli far fronte agli oneri crescenti di una popolazione che invecchia. Né sarà sufficiente l'apporto dei lavoratori stranieri. Solo 36 italiani su 100 di età compresa tra 55 e 64 anni sono occupati, contro 46 nella media europea, 56 in Germania.

Nell'ultimo trentennio, a fronte di un au-

mento della speranza di vita dei sessantenni italiani di oltre cinque anni, si stima che l'età media effettiva di pensionamento nel settore privato sia salita di circa due anni, attorno a 61. Occorre prolungare la vita lavorativa, anche per garantire un tenore di vita adeguato agli anziani di domani. I paesi europei ad alto tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni sono anche quelli con la maggiore occupazione giovanile.

Nel 2009 il governo ha compiuto un passo importante collegando in via automatica, dal 2015, l'età minima di pensionamento alla variazione della speranza di vita; il regolamento in via di definizione dà concreta attuazione al provvedimento. Nella stessa direzione muovono gli interventi sulle cosiddette finestre e sulla normativa per le donne nel pubblico impiego. L'Inps ha avviato iniziative per meglio informare i lavoratori circa la propria ricchezza previdenziale. Il processo di riforma del sistema pensionistico potrà essere completato con misure volte a uniformare gradualmente le età di pensionamento dei diversi gruppi di lavoratori, rendere più tempestivi gli aggiustamenti dei coefficienti del regime contributivo, offrire maggiore flessibilità nel pensionamento.

BANCHE, VIGILANZA

Il credito alle imprese era sceso del 3,7% a dicembre 2009 rispetto a settembre, in ragione d'anno. La contrazione si è fatta meno intensa dall'inizio di quest'anno: nei tre mesi terminanti in aprile è stata pari all'1,0 per cento. La flessione è più forte nelle regioni del Nord, in cui più intensa è l'attività industriale; i prestiti alle imprese del Mezzogiorno sono tornati a crescere. Il credito alle famiglie continua a espandersi, sebbene a ritmi moderati.

Nello scorso anno la dinamica del credito ha riflesso prevalentemente la debolezza della domanda di finanziamenti, ma vi hanno contribuito tensioni dal lato dell'offerta. Secondo la Bank lending survey dell'Eurosistema, esse si sono via via attenuate dalla metà del 2009. Abbiamo recentemente articolato l'indagine a livello regionale, ampliandone il campione; ne risultano condizioni di offerta in miglioramento nella prima parte di quest'anno nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno.

In Italia, come negli altri paesi, la recessione peggiora la qualità dei prestiti bancari. Nel 2009 le perdite su crediti dei nostri

cinque maggiori gruppi bancari hanno assorbito quasi il 70% del risultato di gestione; gli utili si sono ridotti di oltre un quinto. La tendenza, pur attenuata nei primi mesi di quest'anno, prosegue e coinvolge anche gli intermediari più piccoli, meno colpiti nelle fasi iniziali della crisi.

Con l'insorgere della crisi greca le forti tensioni di liquidità sul mercato interbancario, rientrate lo scorso anno, sono tornate. L'operatività è concentrata sul brevissimo termine; alta è la quota di scambi garantiti; si preferisce negoziare con controparti nazionali; frequente è il ricorso a contrattazioni bilaterali. Le banche devono essere preparate ad affrontare periodi anche prolungati e ricorrenti di anomalia sui mercati.

In un contesto di accresciuto ricorso ai mercati da parte di una pluralità di emittenti, pubblici e privati, il 2011 vede addensarsi scadenze di obbligazioni bancarie per importi significativi: le banche devono continuare a consolidare le fonti di provvista, anche intensificando il ricorso a strumenti garantiti (*covered bonds*).

I progressi compiuti nel 2009 dalle banche italiane nel rafforzare il patrimonio, pur in un anno di profitti ridotti, sono stati incoraggianti; vi hanno contribuito emissioni sul mercato, dismissioni di attività, dividendi moderati, ricapitalizzazioni pubbliche. A marzo di quest'anno il Core tier 1 ratio dei primi cinque gruppi bancari aveva raggiunto il 7,6%, dal 5,8 di fine 2008.

Le nostre analisi di stress mostrano che, anche con ipotesi sfavorevoli in linea con quelle adottate negli esercizi condotti a livello internazionale, quali una crescita del Pil nel 2010-11 di 3 punti inferiore alle stime correnti, in Italia il rispetto dei requisiti minimi regolamentari, la stabilità finanziaria non sarebbero in discussione.

Ma, a causa della perdurante volatilità sui mercati e dell'incertezza sulle prospettive macroeconomiche, il rafforzamento patrimoniale deve continuare.

Occorre anche prepararsi ai nuovi standard internazionali. È ancora in corso l'analisi per valutare gli effetti complessivi che le nuove regole sul capitale e sulla liquidità avranno sulle banche italiane. I parametri sono da definire; l'applicazione delle specifiche previsioni regolamentari avverrà con flessibilità e nei tempi necessari a consentire un adeguamento graduale, senza strappi. Gli strumenti di capitale già emessi secondo le regole vigenti resteranno computabili

per un lungo periodo (*grandfathering*).

La Vigilanza italiana si distingue per alcune importanti caratteristiche. Non si limita a stabilire principi prudenziali generali lasciando l'interpretazione al mercato. Non si limita a verificare il rispetto delle regole; valuta strategie e gestione degli intermediari; senza sostituirsi alle scelte imprenditoriali, verifica che governance, organizzazione, processi operativi e sistemi di controllo siano coerenti con i rischi.

Ai controlli a distanza si affianca una intensa attività ispettiva. Nel 2009 sono state fatte più di 200 ispezioni su banche e altri intermediari. Sono aumentate in misura consistente le verifiche mirate. Presso i principali gruppi bancari la presenza degli ispettori è continua; si estende alle componenti estere, in collaborazione con le altre autorità europee.

Questo sistema di controlli, insieme a un ordinamento particolarmente prudente, è stato essenziale nel preservare la stabilità delle banche nella crisi.

Il ruolo delle Fondazioni come azionisti delle banche non può che essere quello stabilito dalla legge: investitori il cui unico obiettivo sta nel valore economico dell'investimento. Saranno le Fondazioni, nella loro autonomia, le prime a tutelare l'indipendenza del management.

Le grandi banche si giudicano anche da come organizzano l'attività sul territorio: mantenere, valorizzare il rapporto con l'economia locale significa utilizzare nella valutazione del cliente conoscenze accumulate nel corso di anni, ben più accurate di quelle desumibili da modelli quantitativi; significa saper discernere l'impresa meritevole anche quando i dati non sono a suo favore; significa saper fare il banchiere. La risposta delle grandi banche alle esigenze locali, coerente con la sana e prudente gestione, deve conciliarsi con strategie e visioni globali.

Il vaglio accurato da parte della Vigilanza dei requisiti degli esponenti di banche o altri intermediari vigilati è un fondamentale strumento di controllo, garanzia di stabilità. Lo è anche la possibilità di rimuovere i responsabili di gestioni scorrette o altamente rischiose prima che la situazione sia gravemente deteriorata e si debbano perciò attivare provvedimenti di rigore. Un'estensione dei poteri della Vigilanza in questa direzione è opportuna. Le autorità di controllo di importanti paesi dispongono già di questi poteri. Il Comitato europeo dei supervisori bancari la suggerisce; la Commissione ne sta valutando l'adozione a livello comunitario.

La tutela dei clienti degli intermediari è ormai diventata a pieno titolo una finalità della Vigilanza. Seguiamo attentamente l'attuazione delle nostre disposizioni sulla trasparenza dei servizi bancari e finanziari e sulla correttezza nei rapporti fra intermediari e clienti.

L'Arbitro bancario finanziario, operativo dallo scorso ottobre, è un organismo indipendente che offre al cliente una rapida risposta nelle controversie con la sua banca. Le 560 decisioni finora prese, sui costi dei conti correnti e del credito al consumo, sulla portabilità dei mutui, su irregolarità nelle carte di pagamento, hanno visto il prevalere del cliente nella maggioranza dei casi.

CONCLUSIONI

La crisi ci ha ricordato in forma brutale l'importanza dell'azione comune, della condivisione di obiettivi, politiche, sacrifici. È una lezione che vale per il mondo, per l'Europa, per l'Italia.

La riforma delle regole per la finanza trascende i confini nazionali, richiede

un consenso fra numerose giurisdizioni. Ma non c'è alternativa: una industria dei servizi finanziari integrata globalmente richiede una regolamentazione che, almeno nei suoi principi fondamentali, sia universale. La dura esperienza di questi anni non va dimenticata: rischi eccessivi impongono alla collettività prezzi altissimi. Rafforzare le difese del sistema è indispensabile, nei singoli paesi e a livello internazionale. Fare banca sarà meno redditizio ma anche meno rischioso. Tutti ne avranno beneficio. Sono certo che il progetto politico avviato dal G20 avrà successo.

L'area dell'euro è nel suo complesso più solida di altre aree valutarie: il suo bilancio pubblico, i suoi conti con l'estero sono più equilibrati. Ma l'attacco che la colpisce oggi non guarda al suo insieme; sfruttando l'opportunità offerta dall'incompletezza del progetto, si dirige verso i suoi membri più deboli. Non c'è che una risposta: l'euro vive con tutti i suoi membri, grandi e piccoli, forti e deboli.

Se è stato illusorio pensare che la moneta da sola potesse "fare" l'Europa, oggi l'unica via è quella di rafforzare la costruzione europea nella politica, con un governo dell'Unione più attivo, nella disciplina dei bilanci pubblici e nel progresso delle riforme strutturali, con un nuovo patto di stabilità e di crescita al tempo stesso più

vincolante e più esteso.

Due anni fa dedicai parte sostanziale di queste mie considerazioni a una riflessione sul divario persistente fra Nord e Sud del paese. È con quella ricerca che, di fatto, la Banca ha iniziato le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. È nostra convinzione che l'Unità si celebri progettandone il rafforzamento, garantendone la vitalità e l'adesione ai tempi nuovi. Non è la prima volta che l'Italia si trova di fronte a un'ardua sfida collettiva. Nei quasi 150 anni della sua vita unitaria ne sono state affrontate, e vinte, diverse. Mi si permettano due esempi.

La più grande sfida sul piano delle riforme strutturali fu affrontata quando l'Italia appena unita entrò nel consenso europeo con il 75% di analfabeti, contro il 30 della Gran Bretagna e il 10 della Svezia. Governanti, amministratori, maestri, Nord e Sud, combatterono insieme la battaglia dell'alfabetizzazione. Alla fine ci portammo ai livelli europei. Fu questo uno dei fattori alla base del miracolo economico dell'ultimo dopoguerra.

Nel 1992 affrontammo una crisi di bilancio ben più seria di quella che hanno oggi davanti alcuni paesi europei. Il Governo dell'epoca presentò un piano di rientro che, condiviso dal paese, fu creduto dai mercati, senza alcun aiuto da istituzioni internazionali o da altri paesi. Fu una lotta lunga: in regime di cambi flessibili, dopo tre anni gli spread superavano ancora i 650 punti base; ma fu vinta, perché i governi che seguirono mantennero la disciplina di bilancio: la stabilità era entrata nella cultura del paese.

Anche la sfida di oggi, coniugare la disciplina di bilancio con il ritorno alla crescita, si combatte facendo appello agli stessi valori che ci hanno permesso insieme di vincere le sfide del passato: capacità di fare, equità; desiderio di sapere, solidarietà. Consapevoli delle debolezze da superare, delle forze, ragguardevoli, che abbiamo, affrontiamola.

*Il riassetto del mercato
del lavoro va completato
Vanno uniformate
le età di pensionamento
Banche, più covered bonds*

LUIGI LA SPINA

**IDUE OBIETTIVI
DEL GOVERNATORE**

Retrosceca A PAGINA 11

Il manifesto per il rilancio

Allarme giovani e lavoro: un'intera generazione deve essere salvata. Ed è necessario ridisegnare radicalmente la pubblica amministrazione

Retrosceca

LUIGI LA SPINA
INVIATO A ROMA

L'attesa, anche se un po' ingenua, era tutta concentrata sul giudizio di Draghi a proposito della manovra economica del governo. Il governatore non l'ha delusa, giudicando «inevitabile» la riduzione del disavanzo, ma il suo discorso ha voluto sfuggire le trappole della contingenza politica, con due obiettivi più ambiziosi. Sul piano internazionale, le sue considerazioni finali costituiscono il manifesto programmatico di una candidatura molto autorevole alla presidenza della Banca centrale europea. Su quello italiano, indicano le linee generali per una profonda riforma che restituisca competitività al nostro sistema. Un piano straordinario per rilanciare la crescita, puntato su tre azioni fondamentali: un ridisegno complessivo della amministrazione pubblica nell'ottica di un «ben inteso» federalismo fiscale; una lotta, che Draghi ha illustrato con toni insolitamente drammatici, contro l'evasione e l'illegalità, e una serie di provvedimenti mirati al salvataggio di un'intera generazione, quella dei giovani, «le vere vittime della crisi».

Ecco perché sarebbe davvero un peccato che la classe dirigente del nostro paese si limitasse alla solita «appropriazio-

ne indebita» di parti della relazione del governatore a fini personali, di partito o di categoria, all'insegna dello stucchevole slogan: «Draghi mi dà ragione». Speriamo che dopo le rituali reazioni di consenso, sia da parte del governo sia da parte dell'opposizione, dai sindacati come dagli industriali, dai banchieri come dai commercianti, le ricette proposte dalla Banca d'Italia vengano esaminate con più attenzione. Magari gli applausi generali si smorzerebbero, perché la medicina di Draghi rischia di essere molto amara, ma all'Italia farebbe sicuramente un gran bene.

C'è un filo comune nelle considerazioni finali di quest'anno, un appello alla concertazione che riguarda tutti e tre gli scenari dell'analisi, il mondo, l'Europa, l'Italia. Il governatore lo ha sintetizzato così: «L'importanza dell'azione comune, della condivisione di obiettivi, politiche, sacrifici». Una lezione di metodo che sembra un implicito, ma chiaro,

rimprovero alle unilaterali decisioni e indecisioni tedesche e un altrettanto evidente consenso alle posizioni dell'altro partner importante dell'Europa, la Francia. Nell'intento di farsi paladino di tutti i paesi dell'Ue, «quel-

li grandi e quelli piccoli, i forti e i deboli», come ha aggiunto significativamente Draghi.

In sede nazionale, è comprensibile che il governo incassi il giudizio positivo su una politica economica che «ha limitato i danni», con riconoscimenti importanti, dalla più ridotta crescita del disavanzo pubblico rispetto ai partner europei al collegamento automatico tra l'età minima di pensionamento e la variazione delle speranze di vita. Ma il governatore mette anche in guardia l'esecutivo contro due rischi gravi: quello di una manovra che non riesca ad ottenere gli effetti garantiti per raggiungere l'obiettivo e che finisca per spegnere i timidi sintomi di ripresa che si sono intravisti.

E' vero che alla parola d'ordine della crescita, evocata da tutti come l'unico vero rimedio al declino italiano di competitività che dura ormai da circa 15 anni, non seguono spesso indicazioni precise e realistiche di



strade per ottenerla. Ma ieri il discor-

so di Draghi, naturalmente ripetitivo sulle pensioni e sul controllo della spesa, è stato invece innovativo, almeno nei toni, sul problema dell'illegalità, fiscale e criminale. Non si ricordano, in effetti, parole così dure di un governatore a questo proposito, condite da espressioni così lontane dal suo asciutto e freddo linguaggio, come l'accenno, per di più aggiunto a braccio, alla «macelleria sociale» effetto dell'evasione e del crimine organizzato. Un invito a una battaglia civile che il governo non potrà certo limitarsi a considerare un elogio per quello che, in questo campo, è stato fatto.

Così come molto interessante è la lezione di federalismo fiscale che Draghi ha impartito alla classe politica, suggerendo paletti ben precisi alla sua attuazione. Un quadro di garanzie perché la riforma rispetti l'obiettivo dichiarato, quello di aumentare l'efficienza dell'uso delle risorse e non sia, invece, moltiplicatrice di spese e di confusione nelle competenze. Se è vero, come Luca Ricolfi ha illustrato spesso proprio su *La Stampa*, che «costi e risultati variano ampiamente tra enti che prestano gli stessi servizi», il governatore ha rifiutato nettamente uno scenario di «darwinismo federalista» tra regioni. Nord e Sud si salveranno insieme, come, centocinquanta anni fa, l'Italia affrontò, appena unita, la battaglia contro l'analfabetismo.

La scadenza annuale delle consi-

derazioni finali alla Banca d'Italia segna anche i confini, piuttosto mobili, tra la politica e la società civile. Il governatore non si è sottratto al compito quando, a proposito dell'fondazioni ex bancarie, ha lanciato l'appello perché esse stesse tutelino la loro indipendenza. Improvvisando tra le righe del testo scritto, ha addirittura evocato il rischio di un ritorno agli anni '70-80, quando «le maggioranze di turno nominavano gli amministratori e indicavano anche i clienti di maggior riguardo». Chissà perché i sogni di Draghi sono agitati da questi fantasmi.

IL RIFORMISMO

Deve portare a distribuire meglio le risorse senza aumentare la confusione

LE FONDAZIONI BANCARIE

«Non torniamo agli anni in cui i politici decidevano i cda delle banche»

IL FILO CONDUTTORE

«Per l'Italia, l'Ue e il mondo l'essenziale è procedere con azioni comuni»

La manovra del Governatore



LA BATTAGLIA DELLE TASSE

DATI BANKITALIA SUL FENOMENO IN ITALIA

Draghi è stato chiaro: confrontando i dati di contabilità nazionale con le dichiarazioni dei contribuenti, si può valutare che **tra il 2005 e il 2008 il 30% della base imponibile dell'Iva sia stato evaso:** in termini di gettito sono oltre 30 miliardi l'anno, due punti di pil. L'evasione è macelleria sociale

Valore aggiunto sommerso
(GUADAGNI IN NERO)



Imponibile Iva evaso
FRA IL 2005 E IL 2008



1/5
Nei settori agricolo e industriale



Partners
LA STAMPA

LE FONDAZIONI BANCARIE

Il ruolo delle Fondazioni come azionisti delle banche non può che essere quello stabilito dalla legge: investitori il cui unico obiettivo sta nel valore economico dell'investimento. Non credo sia interesse di nessuno tornare agli anni '70-'80 quando le maggioranze di turno nominavano gli amministratori delle banche e suggerivano i clienti di riguardo



LA RIFORMA DEL LAVORO

Nella fascia di età tra i 20 e i 34 anni la **disoccupazione ha raggiunto il 13% nel 2009**. Secondo i criteri statistici correnti, in Italia i disoccupati (**8,6%**) sono meno numerosi che altrove. Però, secondo la misura del «lavoro inutilizzato», che si deve al Bureau of Labor degli Stati Uniti, **la quota si raddoppierebbe quasi al 16,5%**

LA CRISI E I GIOVANI

DATI DEL GOVERNATORE DI BANKITALIA, CHE AFFERMA: «**GIOVANI SONO LE MAGGIORI VITTIME DI QUESTA CRISI**»

Tasso di occupazione tra i 20 e i 34 anni Tasso nel 2009



Fattori che sfavoriscono i giovani



Contrazione delle nuove assunzioni (-20%)



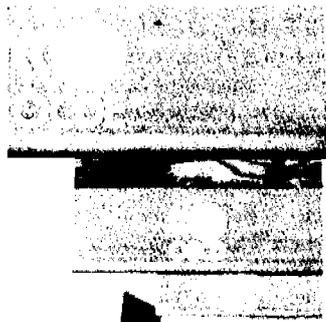
Hanno perso il posto nel 2009



L'Ocse: la ripresa si consolida

«L'Italia cresce più del resto d'Europa»

■ L'Italia torna a crescere nel primo trimestre dell'anno. Dopo una contrazione dello 0,1% negli ultimi tre mesi del 2009, il Pil italiano tra gennaio e marzo ha segnato un rialzo dello 0,5%, secondo i dati dell'Ocse. Nell'intera area Ocse la crescita economica è stata dello 0,7% rispetto al trimestre precedente, registrando un'espansione per il quarto trimestre consecutivo. Anche se l'andamento del Pil italiano è leggermente inferiore a quello dei Paesi del G7 (+0,7%), è risultato superiore sia alla media Ue (+0,2%) che all'area Euro (+0,2%). Bene anche la crescita dell'Italia su base annua con un +0,6%, in deciso miglioramento dopo il calo del 2,8% dell'ultimo



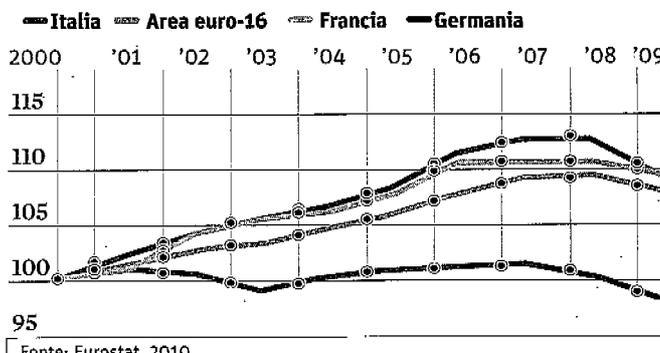
scorcio del 2009. Sempre su base annua il Pil nei Paesi Ocse ha visto un rialzo del 2,5%. A trainare la ripresa nell'area Ocse nel primo trimestre del 2010 sono in particolare il Giappone (+1,2%) e gli Stati Uniti (+0,8 per cento).

Ritardi italiani. Nell'area euro il valore rispetto a un'ora lavorata è cresciuto del 14%

La produttività è cresciuta in 10 anni solo del 3%

Il confronto

Produttività oraria del lavoro. Numeri indice 2000 = 100



Fonte: Eurostat, 2010

L'INDUSTRIA

Il manifatturiero, esposto alla frenata del commercio internazionale, ha sofferto di più: nel 2009 valore aggiunto in calo del 15,8%

ROMA

Pochi numeri bastano a fotografare un ritardo da non sottovalutare. Nei dieci anni precedenti la crisi - sottolinea Mario Draghi nella sua relazione - la produttività di un'ora lavorata è salita del 3% in Italia, del 14 nell'area dell'euro. Negli stessi anni l'economia italiana è cresciuta del 15%, contro il 25 dei paesi dell'area.

La crisi ha in qualche modo frenato possibilità di recupero del nostro sistema. L'Italia è stata infatti colpita, si legge nella relazione annuale di Bankitalia, dopo un decennio in cui si era accumulato un elevato divario di crescita rispetto alla media dei paesi europei e in cui la produttività del lavoro era rimasta stagnante. La struttura produttiva del resto, basata su dimensioni aziendali in media piccole (si veda la tabella in alto nella pagina), aveva mostrato solo negli anni più recenti segnali di innovazione. Barlumi di cambiamento che hanno dovuto però far fronte a vincoli consolidati come il carico fiscale, le carenze nelle infrastrutture, la bassa qualità dei servizi pubblici e la lentezza della giustizia.

L'attività produttiva, in forte caduta dalla fine del 2008,

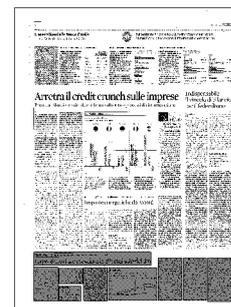
ha mostrato segni di ripresa dall'estate dello scorso anno.

Nella media del 2009, il valore aggiunto è diminuito rispetto all'anno precedente in tutti i principali settori di attività. Il manifatturiero ha sofferto di più: maggiormente esposto al calo del commercio internazionale, ha visto il valore aggiunto scendere del 15,8% e la produttività del lavoro dell'8,1%, nonostante la flessione delle ore lavorate. Nel dettaglio, sono stati colpiti pesantemente i settori produttori di beni di investimento e di beni di consumo durevoli. Il valore aggiunto è sceso di oltre il 20% in media nel metalmeccanico (metallurgia, meccanico, elettromeccanico e mezzi di trasporto).

Anche le elaborazioni sui dati dell'indagine Invind della Banca d'Italia confermano le difficoltà del settore manifatturiero, con il fatturato a prezzi costanti calato del 12,5 per cento. Ulteriori differenziazioni si possono fare sulla base del grado di internazionalizzazione (calo maggiore per le aziende export oriented) e della capacità di rinnovarsi. Secondo Banca d'Italia, infatti, il calo della produttività è stato più limitato per le aziende che, prima del manifestarsi della crisi, avevano avviato un processo di ristrutturazione attraverso un cambiamento della strategia aziendale.

In linea generale, guardando alla più deludente dinamica italiana del valore aggiunto rispetto alla zona euro, pe-

sano le caratteristiche strutturali del sistema italiano. C'è da considerare il ritardo nell'adozione di nuovi paradigmi tecnologici determinanti nei processi produttivi. C'è poi da evidenziare l'elevata concentrazione del capitale nelle mani di pochi azionisti e la scarsa apertura al capitale esterno nelle aziende italiane. C'è anche un fattore di scelte e tradizione del sistema produttivo: «Sui mercati internazionali - si legge nella relazione - l'Italia è specializzata in settori che hanno fatto registrare, nel corso del decennio, una dinamica di vendite inferiore alla media».



Indispensabile il vincolo di bilancio per il federalismo

PASSAGGIO CRUCIALE

Anche per via Nazionale la partita decisiva si giocherà sull'introduzione dei costi standard fondati sulle best practices

Eugenio Bruno

ROMA

Un vincolo di bilancio forte e una vera autonomia tributaria. Sono le due condizioni indispensabili affinché il federalismo fiscale possa dare un «contributo importante al processo di riequilibrio dei conti pubblici». Parola di Mario Draghi.

Nelle sue considerazioni finali, il Governatore della Banca d'Italia dedica più di un passaggio alla riforma tanto cara alla Lega. Senza entrare nella querelle "costi sì-costi no" che da settimane sta appassionando tutti i principali esponenti politici nazionali e che verrà sciolta entro fine mese quando l'esecutivo presenterà in parlamento la relazione con le prime simulazioni sull'impatto del fisco federale, Draghi preferisce soffermarsi sulle accortezze da prendere ora che è partita la fase di attuazione.

Ricordando che il fine ultimo del processo di decentramento della nostra macchina tributaria deve essere quello di «aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse», il numero uno di via Nazionale sottolinea come solo «un vincolo di bilancio forte, accompagnato dalla necessaria autonomia impositiva» possa «rendere trasparente il costo fiscale di ogni decisione e responsabilizzare i centri di spesa». A ogni livello di governo. Per riuscire si rivelerà cruciale l'abbandono della spesa storica a favore dei costi standard. Che, a suo giudizio, andranno costruiti facendo riferimento alle best practices.

Nel passare dalla teoria alla pratica, Draghi spiega che ogni ente dovrà «mantenere il proprio bilancio in pareggio, al netto degli investimen-

ti, come previsto dall'articolo 119 della Costituzione». Fermo restando che «l'ammontare della spesa locale per investimenti andrà fissato per un periodo pluriennale, in coerenza con gli obiettivi di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche», il Governatore auspica che venga rafforzato il sistema di premi e sanzioni previsti, rispettivamente, per chi migliora i saldi e per chi invece sfora.

Un accenno se lo merita anche l'altro tema caldo del momento: l'eventualità che i terri-

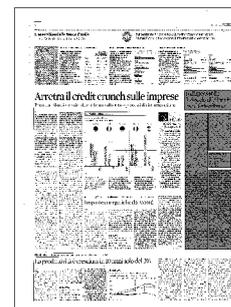
tori più arretrati per far tornare i conti siano costretti a tagliare i servizi. A tal proposito, Draghi ammonisce: «Occorrono informazioni chiare e confrontabili sulla qualità dei servizi erogati dai diversi enti». Solo così, chiarisce, le singole amministrazioni «potranno individuare i punti di debolezza del proprio sistema»; i cittadini saranno in grado di «valutare l'azione degli amministratori»; lo stato riuscirà ad «applicare meccanismi sanzionatori, incluso il potere di sostituirsi agli enti che non garantiscono i livelli essenziali delle prestazioni».

In chiusura la sua attenzione torna nuovamente sui costi standard. Dinanzi a performance quantitative così diverse, sembra dire il Governatore, non si può stare a guardare anche perché «oggi iniziamo ad avere i dati per valutare e intervenire concretamente». Magari utilizzando le esperienze già fatte sul campo. Tre quelle citate esplicitamente: gli indicatori di qualità, efficienza e appropriatezza del servizio definiti dal ministero della Salute su base regionale o per singolo ospedale o asl; le prove standardizzate inserite dall'Istruzione nella valutazione degli studenti; la classificazione dei carichi di lavoro dei magistrati elaborati dal Csm per valutarne la produttività.

Ai fini della partita federalista, l'importanza del vincolo

di bilancio e dell'autonomia impositiva di cui parla Draghi è confermata dal quadro macroeconomico. Sia a livello centrale che a livello locale, infatti, la forbice tra entrate e spese continua ad allargarsi. A fronte di una caduta degli introiti dell'1,9%, infatti, la spesa primaria delle amministrazioni pubbliche a fine 2009 risultava cresciuta del 4,9 per cento. Con tutti gli effetti del caso sui livelli di indebitamento netto del nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il dossier

Quei centoventi miliardi sottratti ogni anno al fisco che risanerebbero l'Italia

Un terzo viene dal grande imbroglio dei crediti Iva

Per il governatore, se tutti pagassero l'imposta sul valore aggiunto, avremmo un debito-Pil tra i più bassi della Ue

Visco: tra i professionisti l'evasione raggiunge il 33-35 per cento, tra i piccoli imprenditori anche il 50-60 per cento

LUISA GRION

ROMA — Se non si recupera l'evasione non si aggancia la crescita e non ci si salva da una pericolosa «macelleria sociale», ha detto il governatore di Bankitalia Mario Draghi. Sotto questo profilo non vi è dubbio che l'Italia ha parecchia strada da percorrere e parecchia ricchezza da recuperare.

Nelle «Considerazioni finali» c'è una cifra che dà idea della posta in gioco: 30 miliardi di euro all'anno evasi solo per l'Iva, cifra pari a due punti di Pil e più alta del valore stesso della manovra (24,9 miliardi). Tanto che se l'imposta fosse versata «il nostro rapporto debito-Pil - ha detto Draghi - sarebbe fra i più bassi d'Europa». Ma se al mancato pagamento dell'Iva si aggiunge l'evasione da Irpef, Irap, Ires, più quella da contributi sociali, la stima sul «non versato» sale vertiginosamente ai 120 miliardi di euro. E il confronto con il valore dell'attuale Finanziaria diventa mortificante: se ne potrebbero fare quattro.

Ora, che in Italia ci si nasconde dalle tasse è un dato di fatto, ma la quota - che supera di due, tre volte quella degli altri paesi europei - è diventata insostenibile. La lotta all'evasione ha fatto progressi ne-

gli ultimi anni, ma i risultati sono di gran lunga insufficienti: basti pensare che la Guardia di Finanza, nel 2009 - anno nel quale si sono raggiunti i migliori esiti dell'ultimo decennio - ha individuato 30 miliardi di reddito non dichiarato (anche se il recupero effettivo è in genere molto più basso), scoprendo 6.715 evasori totali. Degli altri 90 miliardi non c'è traccia, eppure su di loro si fanno diverse cose. Una recente relazione pubblicata dell'ex ministro Vincenzo Visco su *www.lavoce.info*, spiega infatti che in Italia l'evasione da lavoro dipendente è decisamente ridotta (3-4 per cento) ed è quasi inesistente quella fra i pensionati (a parte i lavoretti in nero non dichiarati). E' bassa nell'industria in senso stretto (5-7 per cento), ma aumenta nell'edilizia e nei servizi. Sale però al 33-35 fra i liberi professionisti e arriva al 50-60 per cento nelle imprese individuali. Ma il vuoto fiscale, oltre che nelle dichiarazioni dei redditi, è ben evidente anche sull'Iva, evasa - avverte Bankitalia - per il 30 per cento dell'ammontare. Per Roberto Convevole, direttore dell'ufficio studi dell'Agenzia delle Entrate che sulla questione ha scritto un libro («La materia oscura dell'Iva»), la vera causa delle crisi fiscali italiane sta proprio qui: nella montagna di crediti e compensazioni che l'imposta si porta dietro (di fatto la questione sta proprio alla base delle maxifrodi contestata recentemente a Telecom e Fastweb). Due i modi prevalentemente utilizzati per evadere l'Iva. Sfruttare i rimborsi previsti per gli investimenti e l'acquisto di beni ammortizzabili, gonfiando le cifre realmente versate. E evitare di pagare l'Iva sulle fatture emesse, gonfiando le proprie spese attraverso l'acquisto di fatture spesso false per importi tali da limitare la cifra da versare al fisco o addirittura andare direttamente a credito Iva. Infatti, negli ultimi dieci anni la quota di crediti Iva e quella delle compensazioni sono lievitate in mo-

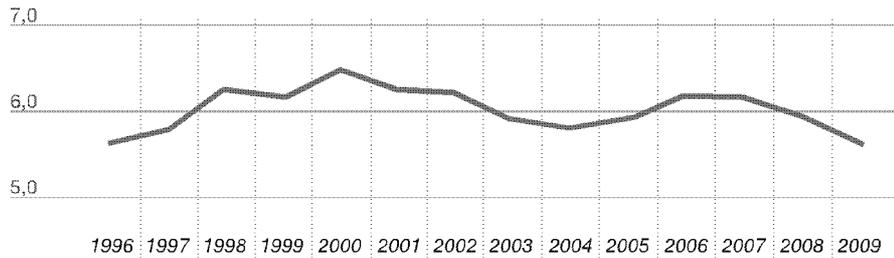
do spropositato. Convevole ritiene che «una parte cospicua dei contribuenti utilizza l'Iva come contributo alla produzione traendone vantaggi finanziari indebiti». Nell'80 per cento dei casi - stima, pur ammettendo che la quota non è dimostrabile - tali compensazioni sono ingiustificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto è cresciuta l'evasione Iva negli ultimi due anni

Il gettito Iva in rapporto alla spesa delle famiglie, in %



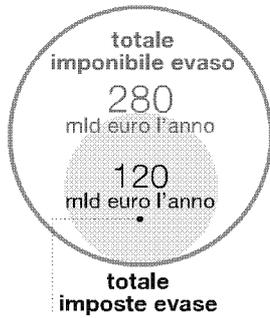
Fonte: Iavoce.info

L'evasione fiscale

L'IRAP EVASA SECONDO SETTORE PRODUTTIVO

- 52 % costruzioni
- 29 % servizi
- 9 % industria
- 39 % agricoltura

Il boom dei crediti Iva...



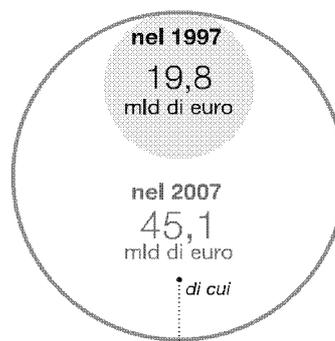
Le dichiarazioni Irpef

Quanto hanno dichiarato nel 2009



solo 77 mila contribuenti hanno dichiarato più di 200 mila euro

Fonte: Ministero delle Finanze



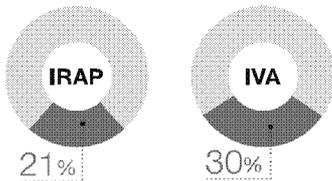
I contribuenti che hanno utilizzato le compensazioni Iva

Anno	Numero di contribuenti
1998	145.000
1999	1.035.161
2004	1.446.677
2008	1.742.417

Fonte: "La materia oscura dell'Iva", Roberto Convevole, direttore ufficio studi Agenzia delle Entrate

L'evasione di Irap e Iva

% di imposta evasa



e delle compensazioni Iva...

STRADE OBBLIGATE

di ENRICO CISNETTO

DOBBIAMO imparare la lezione della crisi. Da Mario Draghi, pur con il consueto distacco che sembra voler contrapporre a «quell'ansia che i mercati diffondono nel mondo» di cui si è apertamente lamentato, arriva un monito che pare espresso più nella sua veste di capo del Financial Stability Board che in quella di governatore della Banca d'Italia. Infatti, Le sue «Considerazioni finali» all'assemblea della banca centrale italiana — in attesa che le faccia a quella della Bce — sono infatti incentrate sul doppio passo della crisi finanziaria iniziata nell'estate del 2007: prima mondiale, oggi europea. Nella consapevolezza che l'Italia ha sì le sue specificità — altroché se ce le ha, purtroppo — ma senza inquadrarle nelle problematiche internazionali non potranno mai essere risolte. La diagnosi è quella che abbiamo più volte analizzato: dopo il fallimento della Lehman, vero e proprio punto di svolta della crisi, i Paesi del G7 hanno speso qualcosa come 5 punti percentuali dei loro Pil sommati insieme per evitare un default globalizzato. Cioè, si è risposto ad una crisi dovuta a eccesso di debito privato facendo nuovo debito, questa volta pubblico. La cosa ha prodotto un effetto recessivo tra la fine del 2008 e tutto il 2009, al termine del quale le economie emergenti hanno ripreso a correre, l'economia americana e quella giapponese si sono

rimesse in moto, mentre in Europa il livello del prodotto, della produzione industriale e delle esportazioni è rimasto assai distante da quello pre-crisi. Se a questo si aggiungono i difetti genetici del sistema euro-moneta di 16 Stati senza che questi siano federati e dunque possano mettere in campo una comune politica economica, industriale e sociale — ecco spiegato l'attacco speculativo che ha riguardato i debiti sovrani, e dunque i relativi titoli di Stato, di alcuni tra i più esposti membri dell'Euroclub. Infatti, oggi non c'è nessuna macro-area del mondo dotata di una moneta usata negli scambi internazionali che assommi tutti e tre i problemi strutturali di Eurolandia: eccesso di deficit e di debito, scarsa crescita, moneta fragile per effetto di forti asimmetrie economiche. Gli Stati Uniti, per esempio, stanno anche peggio quanto a finanza pubblica, ma crescono di più e il dollaro ha conservato la sua forza intrinseca anche quando è sceso ai minimi storici sull'euro.

Ma se questa è la diagnosi, qual è la terapia giusta? La risposta di Draghi è quella che un po' tutti, banchieri e governanti, seppur con diversi accenti hanno ripetuto in questi ultimi giorni: risanare i conti pubblici senza interventi troppo recessivi, o comunque compensandoli con misure finalizzate alla crescita. Per riuscirci, molto dipende dalle singole politiche nazionali.

E ovviamente Draghi si è soffermato su quella italiana, chiedendo che ai provvedimenti anti-deficit — cui ha dato luce verde, salvo riservarsi un giudizio più ponderato quando si capirà se questa volta si taglia davvero la spesa, visto che negli ultimi dieci anni, nonostante le Finanziarie di (presunto) contenimento essa è cresciuta in media del 4,6% l'anno, aumentando di quasi 6 punti in rapporto al Pil — seguano subito quelle tre-quattro riforme strutturali (pensioni, mercato del lavoro, fisco, amministrazioni pubbliche) che dovrebbero dare profondità alla manovra e creare le condizioni dello sviluppo. Ma secondo Draghi queste politiche macroeconomiche e strutturali potranno funzionare solo se saranno coordinate a livello internazionale,

secondo quell'ambizioso programma di sorveglianza e integrazione multilaterale varato lo scorso anno a Pittsburgh dal G20, finora rimasto nel limbo delle buone intenzioni. Piano, questo, tanto più indispensabile a livello europeo, visto che l'unico modo per mettere davvero in salvo l'euro dalla speculazione è quello di fare una "Maastricht due" che porti verso la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Perché, per ora, la mossa della Bce, con il corollario della banche centrali nazionali, di comprare titoli di Stato offerti sul mercato da chi pretende aumenti dei tassi a fronte del rischio-Paese, insieme con la garanzia del mantenimento di una forte liquidità nel sistema bancario, ha funzionato e può continuare a funzionare. Ma non può essere una misura eterna, anzi. Per questo occorrono due scelte di fondo. A livello europeo, cercare la stabilità dei mercati attraverso la ripresa della crescita, il che significa affrontare i motivi del deficit di competitività di cui il Vecchio

Continente soffreva già prima della Grande Crisi e che però ora è diventato evidente ed esplosivo. Risposta, questa, che non può che derivare dall'unificazione delle politiche economiche, e quindi dal processo d'integrazione politico-istituzionale di Eurolandia. A livello mondiale, invece, il passaggio ineludibile è quello delle quattro mosse che il Financial Stability Board ha cercato di inserire nelle agende dei grandi della Terra in tema di nuove regole e nuovi sistemi di vigilanza e controllo in materia di mercati finanziari, e che riguardano le banche, gli intermediari sistemici, i sistemi di rating e le contrattazioni finanziarie.

Insomma, a pensarci bene quello di Draghi sembra un programma di governo. Governo d'emergenza in Italia, governo eletto direttamente dai cittadini in Europa, governo mondiale a livello planetario. Proviamoci. (www.enricocisnetto.it)



I PUNTI DI FORZA

Famiglie, i risparmi valgono quasi il doppio del Pil

PORTAFOGLI ITALIANI



5,5

È il numero di volte che si deve moltiplicare il Pil per rappresentare la ricchezza complessiva degli immobili

ROMA - Sono molti «i punti di forza della struttura finanziaria dell'Italia», dice il governatore. È in prima linea tra questi c'è il risparmio. «La ricchezza accumulata dalle famiglie, al netto dei debiti, è pari a quasi 2 volte il PIL nella sola componente finanziaria», dice, infatti, Draghi. Di più: è «pari a circa 5 volte e mezzo il Pil includendo le proprietà immobiliari», raggiungendo «livelli fra i più alti nell'area dell'euro», aggiunge.

Nello stesso tempo, «sempre in rapporto al PIL, i debiti delle famiglie sono fra i più bassi dell'area». E «quelli delle imprese sono inferiori alla media». Quello italiano si conferma, dunque, un popolo di risparmiatori. Che nel 2009 ha ripreso moderatamente a spendere, dice Bankitalia. «Nel corso del 2009 i consumi delle

famiglie sono cresciuti a un ritmo moderato», è scritto nella relazione del governatore, «recuperando solo parte della forte caduta registrata nella seconda metà dell'anno precedente».

Si è quindi, «interrotta la tendenza all'aumento del saggio di risparmio, che aveva caratterizzato il 2008». Grazie, questo, al basso livello dei tassi di interesse, «il cui impatto avrebbe più che bilanciato quello derivante dalla restrizione dell'offerta di credito al consumo e dal limitato recupero della ricchezza netta delle famiglie». Quest'ultima, misurata in rapporto al reddito disponibile, è aumentata nell'anno di 15 punti percentuali, grazie al recupero delle quotazioni azionarie, dopo essere sprofondata nel 2008 (per circa 130 punti).



L'Istat Inflazione più lenta a maggio: +1,4% Giù i prezzi di servizi e beni alimentari

A maggio l'inflazione rallenta la sua corsa: l'asticella si ferma all'1,4%, in calo rispetto all'1,5% di aprile. Un passo indietro dopo una risalita che nel mese precedente l'aveva portata ai livelli d'inizio 2009. Anche su base mensile, il tasso perde velocità, passando allo 0,1% dallo 0,4%. Una frenata primaverile causata soprattutto dall'andamento dei prezzi nei servizi e nel comparto alimentare.

L'Istat nella sua stima preliminare registra così una decelerazione, in controtendenza sia con il trend degli ultimi mesi in Italia sia rispetto all'accelerazione segnata nell'Eurozona: ieri il termometro dell'Eurostat ha alzato ancora la linea, passando all'1,6% dall'1,5% di aprile.

Sull'andamento dei prezzi in Italia ha influito la performance dei servizi, che hanno trattenuto la crescita tendenziale all'1,8% (+2,2% ad aprile) e sono scesi dello 0,1% a livello congiunturale. In particolare, hanno rallentato i servizi per i trasporti (-0,5% su mese, +3,4 su anno). Basti pensare che le tariffe aeree hanno fatto registrare una flessione a doppia cifra (-10,7% su mese, +1,3% su anno), gelando il caro vacanza: il mese precedente i biglietti aerei avevano registrato un balzo della stessa portata ma di segno opposto. Scendono anche i prezzi dei prodotti della tavola (comprese le bevande alcoliche), che a maggio confermano in modo deciso il calo segnato ad aprile, scendendo, a livello tendenzia-

le, allo 0,3% dallo 0,1%.

E così latte (-1,9% su anno), verdure (-1,7%), pollame (-1,4% su anno) e pasta (-1,3% su anno) diventano sempre più convenienti.

Non cedono, invece, i carburanti: rispetto a maggio dello scorso anno la benzina è aumentata del 15,8% e il diesel del 17,1%; con una lieve frenata per la verde (+16,8% ad aprile) e un leggero rialzo per il gasolio (+15,9% ad aprile). Proprio ieri, dopo tre settimane di ribassi, i listini di benzina e diesel hanno ripreso a correre sulla scia della recente impennata sui mercati internazionali. Api-Ip hanno aumentato di 1,5 centesimi il prezzo di riferimento della verde che torna oltre la soglia di 1,4 euro al litro a quota 1,404. Sale poi di 2 centesimi il gasolio, a 1,269 euro al litro. Invece Tamoil e Shell hanno rispettivamente rialzato di 1 centesimo e ribassato di 0,5 centesimi il solo prezzo del diesel, in entrambi i casi a 1,259 euro al litro. Mentre Total ha ritoccato all'insù di 0,3 centesimi la verde fino a 1,392 euro al litro e di 0,4 centesimi il gasolio a 1,253 euro al litro.

Carburanti

Dopo tre settimane di tregua tornano a correre la verde e il gasolio



Deficit La nostra media è al 7%
Stiamo meglio di Usa, Giappone
e Gran Bretagna che sono al 10

“Conti pubblici All'Europa la vigilanza”

Il presidente della Bce: “Siamo una federazione”

L'EURO

È una moneta molto affidabile che sa difendere il suo valore

IL PIANO UE

«Un intervento così era impensabile. Dimostra la forza dell'Unione»

LA GRECIA

«Manterrà gli impegni Bruxelles, Eurotower e Fondo monetario sorvegliano»

**S. LAUER, F. LE MAITRE,
M. DE VERGES
FRANCOFORTE**

Tre settimane dopo aver messo a punto un meccanismo di sostegno di portata storica per i governi dell'Europa e per la Banca centrale europea, le tensioni sono ancora vive. Né il fondo da 750 miliardi di euro né il programma di acquisto di debito pubblico da parte dell'Eurotower hanno calmato il mercato. Jean-Claude Trichet, numero uno della Bce, è preoccupato ma non pessimista.

Presidente, l'euro è in pericolo?

«L'euro è una moneta molto credibile che difende il suo valore. Da quando esiste, l'inflazione media annuale è inferiore al 2%, conformemente alla nostra attenzione sulla stabilità dei prezzi. Questa capacità di difendere il suo valore è fondamentale per la fiducia degli investitori».

Qual è allora il problema?
«La stabilità finanziaria, che è messa in dubbio dalle cattive politiche di bilancio di alcuni Paesi della zona euro, in primo luogo la Grecia. Vanno corrette subito: e se la responsabilità prima è dei singoli Paesi, secondo me esiste anche una responsabilità collettiva dell'intera Europa. La sorveglianza comune, che è un aspetto fondamentale del Patto di Stabilità, è stata del tutto trascurata. Sfortunatamente, tra il 2004 e il 2005 alcuni grandi Paesi fondatori hanno criticato le fondamenta di quel patto: Germania, Francia e Italia hanno dato un cattivo esempio sia come responsabili dei loro conti pubblici che come Paesi dell'Eurogruppo. La Bce e la Banca di Francia si sono opposte riuscendo a salvare la lettera del Patto, ma la sua applicazione ne ha sofferto molto».

Alcuni economisti sottolineano i benefici che arrivano all'Europa dalla debo-

lezza della sua moneta. Cosa ne pensa?

«L'ho appena detto: l'euro è una moneta affidabile, che crea fiducia. Questa fiducia è indispensabile».

I mercati sono nervosi, nonostante il piano europeo da 750 miliardi. Non basta?

«Solo qualche settimana fa era impensabile che l'Europa mettesse sul piatto di suo 500 miliardi. Bisogna dare ai mercati tempo per capire la portata di una decisione del genere. Gli effetti positivi sul mercato arriveranno senz'altro, appena la manovra sarà metabolizzata».

Se la Grecia non tenesse fede agli impegni presi? Quale sarebbe in quel caso il «piano B»?

«Non fa parte delle nostre ipotesi di lavoro. La Grecia terrà fede alle sue promesse perché non può fare altrimenti. Commissione europea, Banca centrale e Fondo monetario seguono passo passo la ristrutturazione delle finanze di Atene».

Bisogna mettere in conto un piano di ristrutturazione del debito?

«Direi di no. E anzi ne approfitterei per chiarire una cosa: il deficit medio annuale nella zona euro si aggira tra il 6,5 e il 7% del Pil. Sta molto meglio di Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone, che viaggiano intorno al 10%».

E la tesi di un assalto anglosassone all'euro? È credibile?

«Non è il caso di prestare ascolto alle teorie complottiste. Credo che alcuni investitori internazionali faticino ancora a capire l'Europa e i suoi meccanismi di decisione. Resta il fatto che la sorveglianza delle politiche monetarie va migliorata decisamente. Sia-



mo una federazione monetaria, dobbiamo fare una federazione anche per le politiche di bilancio».

Come si può fare?

«All'inizio bisogna partire dai Trattati così come sono stati scritti. Anzitutto si tratta di usare tutti gli strumenti che ci offrono, poi di migliorare la legislazione secondaria di Bru-

xelles. A quel punto penso che potremo fare il salto di qualità decisivo. Spesso l'Europa, nella sua storia, s'è trovata a dover crescere rapidamente durante momenti di crisi. L'essenziale è che tutti si assumano le loro responsabilità».

Chiederete anche voi, come la Commissione, di vedere i bilanci degli Stati prima dell'approvazione da parte dei parlamenti?

«Ogni istituzione ha le sue responsabilità. Io sostengo questa proposta della Commissione perché è perfettamente in linea con l'idea di migliorare la governance dell'Eurozona. Ho sentito resistenze, soprattutto in Francia. Non le capisco».

Decidendo di acquistare debito pubblico, avete messo a repentaglio la vostra indipendenza? Il governatore della Bundesbank la pensa così.

«Resteremo indipendenti: abbiamo garantito la stabilità dei prezzi lasciando fuori dalla porta le pressioni di lobby e governi». **Copyright Le Monde**

STABILITÀ

«Abbiamo dimostrato che siamo in grado di controllare i prezzi»

EUROGOVERNO

«Si può fare partendo dai Trattati che abbiamo. Più potere a Bruxelles»

Secondo la relazione di Bankitalia il ruolo dell'Italia è fondamentale per il Vecchio Continente

In Europa ci vuole una Bce forte

Occorre un governo economico deciso per competere con Usa e Asia

DI FRANCESCO ARCUCCI

Una delle tesi più convincenti contenuta nelle «Considerazioni finali» è che l'area euro è nel complesso più solida di altre aree valutarie. Infatti il suo deficit pubblico, il suo debito pubblico, la sua bilancia dei pagamenti correnti, la sua struttura industriale, la sua competitività sono più equilibrati e solidi di quanto non siano gli Usa (con il loro enorme deficit estero) e il Giappone (con un debito pubblico oltre 200% del Pil). Purtroppo però l'Europa monetaria, almeno secondo una certa analisi un po' semplicistica portata avanti dall'*Economist* e dal *Financial Times*, si è divisa in formiche tedesche, austriache, olandesi e francesi e in cicale mediterranee e irlandesi. Le formiche hanno prodotto in questi anni beni di classe mondiale che le cicale hanno acquistato e poiché quest'ultime non sono state in grado di vendere beni e servizi di egual valore si sono indebitate verso le banche e i risparmiatori dei paesi formica. Ad un certo momento è avvenuto però che le banche formica hanno smesso di concedere credito alle banche e alle pubbliche amministrazioni dei paesi cicale e soprattutto di quel paese, la Grecia, con tutte e sei le seguenti caratteristi-

che sfavorevoli: scarsa credibilità dei conti pubblici; elevato deficit e debito pubblico; elevato disavanzo della bilancia dei pagamenti; debole e poco articolata struttura industriale; dinamiche salariali insostenibili rispetto ai modesti incrementi di produttività; limitata disponibilità di risparmio nazionale. Infatti, è Draghi che lo afferma con un'espressione di rara capacità sintetica, «non va dimenticato che questa crisi è soprattutto una crisi di competitività» ed è solo con la ritrovata competitività che si otterrà la crescita, unica garanzia «della stabilità duratura dei mercati».

L'Italia per fortuna non ha tutte e sei queste pecche. In particolare la sua bilancia dei pagamenti correnti è buona se si considera che il debito estero dell'intera economia si situa intorno a 220 miliardi di euro rispetto ad un Pil di oltre 1500 miliardi. Si tratta del 15%, fra i più bassi valori dell'area, ad esclusione della Germania che ha una forte posizione creditoria ereditata dall'epoca del marco e molto rafforzata nell'era della moneta unica che ha escluso le svalutazioni monetarie dei paesi vicini più deboli. L'Italia, inoltre, gode di una struttura industriale e manifatturiera che è seconda nel continente alla sola Germania e dispone di una struttura finanziaria caratterizzata da un elevato risparmio

nazionale e da un solido sistema bancario (il *core tier 1 ratio* dei primi 5 istituti bancari da 5,8% del 2008 è salito al 7,6%). In conclusione, il problema di Eurolandia non è quello di essere un'area più debole delle altre, ma solo quello che il gruppo, la squadra presenta alcuni *players* deboli e in particolare uno debolissimo. L'Italia non è certo un elemento di forza del team, ma dispone di grandi risorse e di grandi energie, nonostante gravi problemi come quello dell'occupazione, della produttività, dell'evasione fiscale, della corruzione, dei privilegi della politica e soprattutto della criminalità organizzata («nelle tre regioni del Mezzogiorno in cui si concentra il 75% del crimine organizzato il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45% di quello del centro-nord»). L'Italia può dare quindi un buon contributo a Eurolandia, ma ciò non basta. Occorre che venga realizzato un governo economico dell'Europa con una Banca centrale europea dotata degli stessi poteri - compreso quello della politica del debito pubblico - di cui era dotata la Banca d'Italia prima dell'euro. Solo così l'eurozona sarà capace di competere con le aree economiche più importanti del globo come gli Usa, la Cina, il Giappone e l'Asia in genere.

© Riproduzione riservata



“La Bce porta l’Europa alla deflazione”

L’allarme degli Stati Uniti: la “sindrome tedesca” contagia l’Eurotower

Per gli osservatori Usa la crisi rischia di provocare nel Vecchio continente una situazione paragonabile a quella del Giappone anni 90

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — «Il drago inflazionistico sta diventando un’ossessione che acceca la Banca centrale europea». Il giudizio, nella sintesi del *New York Times*, riassume l’opinione dominante dei dirigenti americani. Barack Obama inviando il suo segretario al Tesoro Tim Geithner in Europa ha già trasmesso segnali di ansia per il segno troppo restrittivo delle politiche economiche europee: tutte orientate a senso unico, per ridurre i deficit pubblici, in una fase in cui la domanda di consumi è già debole e si rischia una ricaduta in recessione. Ora anche la politica monetaria di Francoforte finisce nel mirino degli americani. Una voce autorevole e rappresentativa è quella di Adam Posen, economista che abbraccia i due lati dell’Atlantico: in America dirige il Peterson Institute for International Economics, a Londra è stato nominato tra i consiglieri della Bank of England. Posen non ha dubbi su quale sia il vero nemico per l’Europa: «Rischi e problemi assomigliano a quelli del Giappone negli anni 90». Cioè il Giappone del “decennio perduto”: quando allo sgonfiamento della bolla speculativa fece seguito un periodo di deflazione e crescita zero. Anche il premio Nobel dell’Economia Paul Krugman avverte questo pericolo: gli europei possono ripetere gli stessi errori che furono fatali ai giapponesi

vent’anni fa. Cioè sottovalutare le tendenze depressive, condannando l’economia a un ristagno lunghissimo. I sospetti degli americani sono rafforzati dalle uscite di un “falco” della Bce come il tedesco Juergen Stark, che ieri ha auspicato una fine imminente della politica monetaria espansiva. Stark dà voce alla corrente dei monetaristi ortodossi, che in Germania gode di un antico consenso nell’opinione pubblica. Per il pensiero tedesco, le misure straordinarie con cui la Bce ha sostenuto la Grecia e altri paesi a rischio di bancarotta, acquistando i loro titoli pubblici, sono una disennata creazione di liquidità, fonderia di futura inflazione. Quindi quegli aiuti d’emergenza vanno “sterilizzati”, e possibilmente interrotti al più presto. «È una follia – dichiara l’esperto di High Frequency Economics Carl Weinberg – come possono preoccuparsi dell’inflazione in una fase come questa? La Bce dovrebbe creare moneta senza remore, per prevenire il declino della liquidità». Vista dagli Stati Uniti, dove Obama sta varando una nuova manovra di sostegno della crescita (100 miliardi di dollari di spesa aggiuntiva per disoccupati e piccole imprese), la “sindrome tedesca” sta portando la Bce a commettere un serio errore. La deflazione, secondo gli esperti americani, è il nemico numero uno dell’Europa. In Irlanda i prezzi al dettaglio sono già scesi in senso assoluto ad aprile. In altre cinque nazioni dell’eurozona l’aumento dell’indice dei prezzi è ormai inferiore all’1%. Cioè meno della metà dell’obiettivo della Bce. Lungo questa china, il consumatore europeo rischia di comportarsi

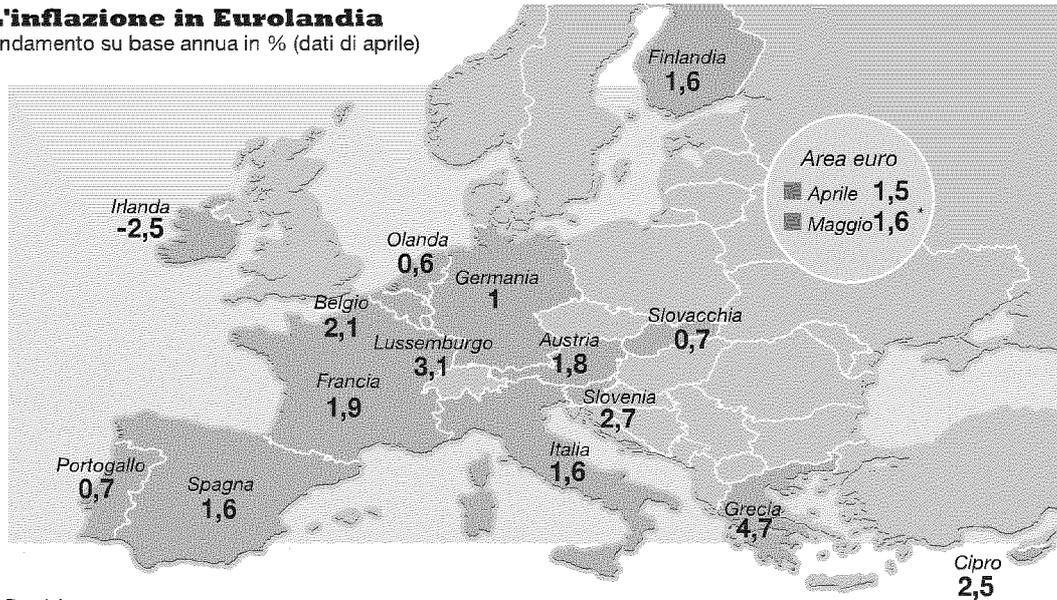
come il giapponese degli anni 90: l’attesa di un calo dei prezzi provoca un rinvio nelle decisioni di spesa, che può degenerare in uno «sciopero dei consumi», avvitandosi in una spirale di ulteriori cali della produzione, licenziamenti, minore reddito disponibile. Per gli americani un vizio originario dell’approccio europeo sta nello statuto stesso della Bce: che ha come unico dovere istituzionale quello di garantire la stabilità dei prezzi, a differenza della Federal Reserve che deve perseguire sia la crescita che la lotta all’inflazione. La «ossessione» della Bce diventa particolarmente pericolosa ora che alcuni Stati sono a rischio di bancarotta. La deflazione ha tra i suoi effetti perversi quello di aumentare il peso reale dei debiti. Poiché i debiti da rimborsare hanno un valore nominale fisso, se tutti gli altri prezzi scendono automaticamente il debito vale di più. La trappola deflazionistica penalizza tutti i debitori, privati e pubblici, inclusi gli Stati. Per Grecia, Spagna o Portogallo dunque scatterebbe un’ulteriore spirale perversa: costringendo a nuovi tagli di spesa, riduzioni dei redditi, aumenti della pressione fiscale, con effetti sempre più recessivi. A Washington sono state lette con sgomento le ripetute interviste che il presidente della Bce Jean-Claude Trichet ha rilasciato alla stampa tedesca, per garantire che l’inflazione resta il nemico numero uno. Dietro le critiche di Washington trapela un timore: che le ricette sbagliate del Vecchio continente lo riportino in una recessione, con effetti negativi sulla stessa ripresa americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inflazione in Eurolandia

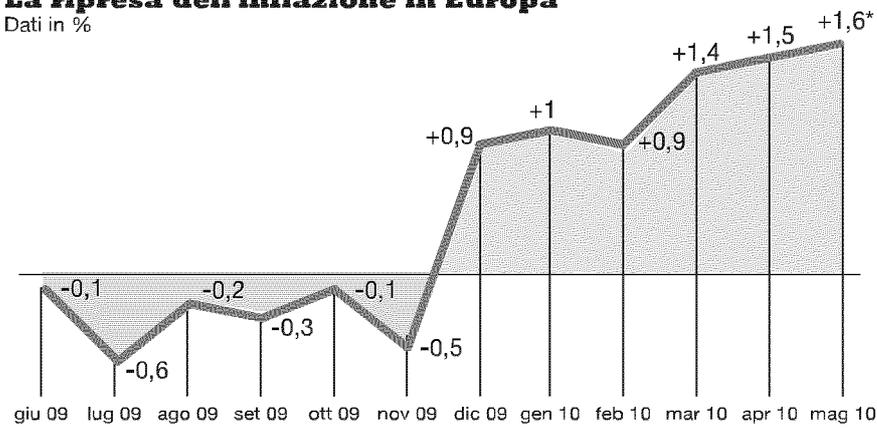
Andamento su base annua in % (dati di aprile)



* Previsione

La ripresa dell'inflazione in Europa

Dati in %



* Previsioni

— I DATI OCSE DEL PRIMO TRIMESTRE —

L'Italia torna a crescere: più 0,5%, i migliori dell'Eurozona

ROMA - L'Italia torna a crescere: il dato si riferisce al primo trimestre dell'anno in corso, ma evidentemente offre una luce diversa, sicuramente incoraggiante per quello che sarà il resto dell'anno.

Dopo una contrazione dello 0,1% negli ultimi tre mesi del 2009, il Pil italiano tra gennaio e marzo ha infatti segnato un rialzo dello 0,5%, secondo i dati diffusi ieri a Parigi dall'Ocse.

Nell'intera area coperta dall'organizzazione la crescita economica è stata dello 0,7% rispetto al trimestre precedente, e fa registrare una avvenuta espansione per il quarto trimestre consecutivo.

Anche se l'andamento del Pil italiano è leggermente inferiore a quello dei Paesi del G7 (+0,7%), la sua dinamica risulta però superiore sia alla media dei paesi Ue (+0,2%) che a quelli della Eurozona (+0,2%).

Bene anche la crescita dell'Italia su base annua. L'ultima rilevazione registra che la seppur lieve performance si attesta allo 0,6%, in deciso ma promettente miglioramento dopo il calo del 2,8% dell'ultimo scorcio del 2009. Sempre su base annua il prodotto interno lordo nei paesi che fanno parte dell'Ocse ha registrato invece un rialzo del 2,5%.

A trainare la ripresa nell'area Ocse, ne i primi tre mesi del 2010 sono anzitutto il Giappone (+1,2%) e gli Stati Uniti (+0,8%) mentre, spiega l'Organizzazione parigina, l'espansione dell'economia nell'Eurozona e nell'Unione europea resta debole.

Le cause principali secondo le valutazioni dell'organizzazione con sede nella capitale francese sono da ricercarsi nel rallentamento del tasso di crescita registrato in Francia (allo 0,1% contro il più 0,5% dell'ultimo trimestre 2009) e nel Regno Unito (+0,3% contro +0,4%). Risultati invece stabile la dinamica della Germania, che conferma un tasso di crescita identico al trimestre precedente (+0,2%).

Il rallentamento della crescita economica in Eurolandia arriva nel momento in cui il presidente della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Trichet, chiede ai paesi dell'Eurozona

maggior rigore sui conti pubblici, invocando la creazione di una federazione delle politiche di bilancio.

«Abbiamo avuto molti problemi negli ultimi dieci anni con alcuni governi, sia riguardo alle responsabilità nazionali, sia a quelle collegiali per scarsa sorveglianza», ha detto Trichet, secondo il quale «la sorveglianza multilaterale, attenta, che è fondamentale nella lettera e nello spirito del patto di stabilità e di crescita, è stata terribilmente ignorata. Questo periodo è ormai finito e ora ci aspettiamo dai governi il fermo rispetto del principio di disciplina di bilancio e una effettiva sorveglianza reciproca».

Per il numero uno dell'Istituto centrale europeo è giunto dunque il momento di creare «l'equivalente di una federazione delle politiche di bilancio, in termini di controllo e di sorveglianza dell'applicazione delle politiche in materia di finanza pubblica».

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPRINT DEL GIAPPONE

Balzo dell'1,2% nei primi tre mesi



«Pausa di riflessione» in Senato: il testo torna in Commissione

DA ROMA

E alla fine il ddl sulle intercettazioni torna in Commissione Giustizia del Senato, per l'esame dei nuovi emendamenti della maggioranza. L'ha deciso ieri sera il presidente del Senato Renato Schifani, che ha sempre detto di essersi speso per favorire se non l'intesa, la distensione tra maggioranza e opposizione. La decisione, che comporterà un rinvio di una settimana, (Pdl e Lega contavano invece in una rapida approvazione in aula), è salutata dalle opposizioni come una battaglia procedurale vittoriosa. «Nella sconcertante confusione di una maggioranza, che ha cambiato più volte posizione e ha presentato emendamenti contraddittori - sottolinea il vicecapogruppo del Pd Luigi Zanda - siamo almeno riusciti a ottenere una pausa di riflessione fino all'8 giugno». Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, ha fatto buon viso a cattivo gioco: «Si tratta solo di un "pit stop" ai box. Schifani non ha disposto un ritorno tout court del ddl in commissione. Il provvedimento è incardinato in aula e torneranno in Commissione solo alcuni emendamenti e subemendamenti». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo leghista Bricolo, che pure in aula si era detto contrario al rinvio in Commissione. Ma è a tutti chiaro che per la maggioranza si tratta di un'altra settimana sulla graticola,



Svanite le speranze di un'approvazione lampo. Le opposizioni cantano vittoria. I berlusconiani sospettano manovre politiche dietro al dissenso sul merito

in attesa dell'eventuale battaglia campale che si verificherà a Montecitorio, dove il testo dovrà approdare per la nuova lettura. Una battaglia che potrebbe vedere uniti, in commissione e in aula, finiani, opposizioni e anche qualche altra voce critica di maggioranza. Come quella, autorevole, del presidente della Commissione antimafia, Giuseppe Pisanu, che si è detto, nel merito, d'accordo con Fini. Uno scenario questo che le colombe berlusconiane avevano tentato di scongiurare nelle scorse settimane, con un paziente lavoro di cucitura sugli emendamenti tra il berlusconiano Ghedini e la finiano Bongiorno e che ora la lite ai

massimi livelli tra Fini e Schifani e il riaccendersi dello scontro tra le due opposte tifoserie rischiano di rendere vano. In ballo ci sono questioni di non poco conto. Ieri Fini ha dato corpo alle perplessità sue e dei suoi su un emendamento che pare stia molto a cuore alla maggioranza del Senato, ovvero dell'applicazione delle nuove norme, molto restrittive sulle intercettazioni, ai processi in corso. «È incostituzionale», ha tuonato il "finiano" Fabio Granata. In più, sotto la lente dei critici è finito quel termine perentorio di 75 giorni oltre il quale non è consentito, per alcun motivo, continuare a servirsi di microspie. Il presidente della Camera è stato esplicito in proposito: «Io non so se 75 sono un numero giusto o sbagliato: ma se si capisce che il giorno successivo al settantacinquesimo accade qualcosa, non si può continuare? Questa è una prospettiva che mi inquieta un po'». Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, non l'ha presa bene e sospetta che dietro la vicenda degli emendamenti ci sia la voglia di Fini di riaprire la guerriglia all'interno del partito. Perciò avverte: «Bisogna evitare in tutti i modi che specifiche questioni di merito diventino pretesti per dissensi politici derivanti da tutt'altre ragioni». Maurizio Gasparri conferma il sospetto: «Alla Camera si votarono norme più restrittive, era previsto il termine di 60 giorni. Basta leggere le carte...».

(G. Gra.)



Le toghe scendono in piazza per difendere il loro stipendio

L'Anm annuncia lo sciopero contro il blocco di scatti e stipendi dei magistrati: «Provvedimento incostituzionale». Vertice con Letta

QUANTO GUADAGNANO



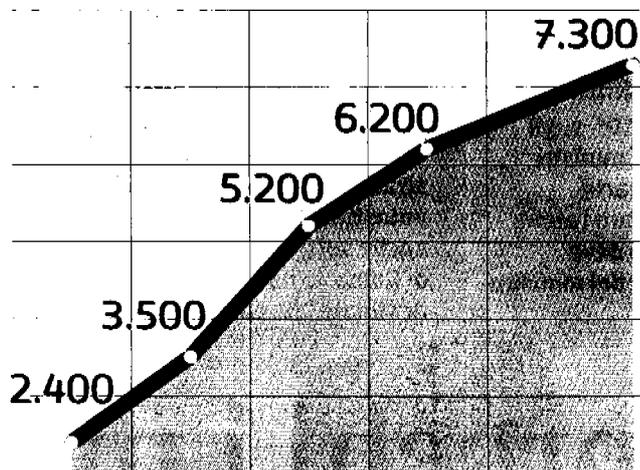
4.700 euro

lo stipendio netto mensile dei magistrati italiani (dato medio, Istat, 2009)



LA PROGRESSIONE DELLE BUSTE PAGA

Migliaia di euro nette al mese



Tirocinanti Dopo 10 anni Dopo 20 anni Dopo 30 anni Dopo 45 anni

Dal 2007 la carriera non è più automatica: valutazioni di professionalità ogni 4 anni, con scatti del 4-5%.

COMPTON/RELI

Francesco Cramer

Roma I magistrati vogliono arrestare la manovra. Al grido di «Noi no, i sacrifici non li facciamo», scendono sul piede di guerra, annunciando di voler gettare sabbia nel già incriccato ingranaggio della giustizia. Ieri il sindacato delle toghe s'è presentato a Palazzo Chigi per protestare con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e per ribadire che loro, di tirare la cinghia, non ci pensano proprio. «Fino a questo momento, per senso di responsabilità, avevamo congelato ogni iniziativa ma ora convocheremo il comitato direttivo e siamo pronti allo sciopero e anche ad altre forme di protesta alternative allo

sciopero», ha minacciato il presidente dell'Anm Luca Palamara. Braccia conserte e anche il cosiddetto «sciopero bianco»: i magistrati, cioè, si atterranno rigorosamente alle loro funzioni senza svolgere alcuna delle attività di supplenza di cui si fanno carico abitualmente per le carenze di organico del personale amministrativo. Spazi di trattativa non paiono esserci anche se Letta ha assicurato loro che «rappresenterà le loro questioni in tutte le sedi istituzionali». Una promessa che non è riuscita a scongiurare le barricate delle toghe, che gridano allo scandalo, a tagli «incostituzionali» che minano la loro indipendenza.

La rivolta della magistratura

è partita perché la manovra tocca, in qualità di dipendenti pubblici, anche i loro stipendi: blocco dei contratti per le categorie contrattualizzate e stop agli scatti di anzianità per quelle non contrattualizzate. Questo soltanto per gli anni 2011-2012. Si tratterebbe, cioè, di congelare per un po' le buste paga allo stato attuale. Sia mai, neppure se la Corte dei conti ha quantificato in 5,3 miliardi di euro il risparmio della spesa corrente in tre anni per tutta la Pubblica amministrazione. Niente da fare: per i magistrati questi interventi sono «gravi ingiustizie e irrazionali perché incidono pesantemente sulle nostre retribuzioni, in particolare sulle quelle dei più giovani». La frenata più decisa alla corsa in su degli stipendi, tuttavia, va rilevata per le toghe della Corte dei conti e per quelle del Consiglio di Stato dove le indennità sono più alte.

Il mancato aumento di stipendio ha provocato la levata di scudi della categoria sebbene un recente studio del Consiglio d'Europa abbia messo nero su bianco che i magistrati

italiani sono una vera e propria casta: rispetto ai loro colleghi europei, infatti, lavorano meno, sono in di più e guadagnano meglio. In Italia ci sono 1.292 tribunali contro i 595 inglesi e i 773 francesi. Ogni 100mila abitanti la Francia ha 11,9 giudici, la Spagna 10,1, la Gran Bretagna 0,7, l'Italia 13,7. In Italia ogni toga ha 4,2 addetti mentre la Germania ne ha 2,9. Spese: nel 2006 abbiamo speso 4 miliardi 88 milioni di euro e rotti; la Francia 3 miliardi 350 milioni, la Spagna 2 miliardi 983 milioni e passa, l'Olanda un miliardo e mezzo circa. Salario medio di giudici e pubblici ministeri: gli italia-

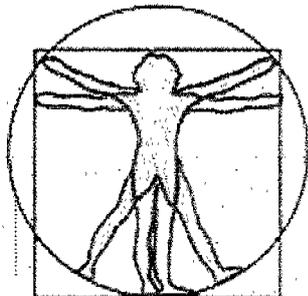
ni, con 122.278 euro, stanno meglio degli spagnoli (115.498 euro), dei francesi (105.317 euro) e dei tedeschi (86.478 euro).

Dati, questi, che ha ben presente la parlamentare del Pdl Jole Santelli, secondo cui «i magistrati dovrebbero spiegare agli italiani perché, in un perio-

IPOTESI Il congelamento delle buste paga del settore pubblico farebbe risparmiare 5,3 miliardi

do di crisi in cui tutti accettano di fare sacrifici, solo loro dovrebbero essere esentati. Come i parlamentari e i dirigenti dello Stato fanno parte dei privilegiati». Sulla stessa linea Daniele Capezzone: «È grave che, per ragioni corporative, l'Anm scelga una linea che appare di vera e propria difesa di una condizione privilegiata, anziché contribuire con qualche sacrificio (comunque limitato, e in ogni caso commisurato a trattamenti economici importanti) a un momento delicato per l'Italia».





Eventi. La Corte conti stringe i controlli sugli atti della società Expo 2015 **Pag. 28**

Eventi. Al vaglio della **Corte dei conti** tutti gli atti emanati dagli organismi direttivi della società

Più controlli su Expo spa

Le carte dovranno essere inviate entro 15 giorni ai magistrati

LENTE D'INGRANDIMENTO

Particolare attenzione sarà riservata ai bilanci. La giunta lombarda dà il via alla newco per l'acquisizione delle aree

Gianni Trovati
MILANO

Prima la manovra economica che ha trasferito poteri (come le assunzioni) dalla scrivania di Lucio Stanca ai tavoli del consiglio di amministrazione, e ha introdotto un monitoraggio trimestrale del ministero dell'Economia sulla gestione; ora la **Corte dei conti**, che in una delibera della sezione centrale di controllo (la 34/2010) apparecchia per Expo 2015 spa la rete di verifiche nella versione più hard prevista per le società che ricevono finanziamenti pubblici.

La contemporaneità è casuale, ma l'accoppiata dei provvedimenti cambia la vita della società chiamata a realizzare l'Expo milanese. I magistrati contabili, appoggiandosi alla legge del 1958 (la 259) che fissa le competenze della Corte, hanno deciso di mettere la società sotto una tutela rigida, che prevede il controllo in tempo reale di tutti gli atti emanati da assemblea, consiglio di amministrazione e da tutti gli altri organi. In pratica, tutte le carte dovranno essere inviate, entro 15 giorni dalla firma, alla **Corte dei conti**, che metterà gli occhi anche sui provvedimenti emessi dal ministero dell'Economia nella sua attività di controllo; in quest'ultimo caso il termine per l'invio alla Corte raddoppia a 30 giorni, ma la sostanza non cambia e determina una pirami-

de di verifiche che ha nel check up indipendente della **Corte dei conti** il proprio vertice.

Il capitolo centrale si concentrerà naturalmente sui bilanci, che la Corte esaminerà in forma completa: assieme al bilancio d'esercizio, la lente della magistratura andrà a spulciare anche stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa, e si dovrà soffermare anche sulle relazioni di amministratori, sindaci e revisori dei conti.

Secondo la delibera, però, questo sarà il piatto forte di un menu molto articolato, che impegnerà quasi a tempo pieno i magistrati addetti al controllo di Expo spa. La società dovrà infatti condividere con loro, entro 15 giorni dall'adozione, «gli atti e i documenti contabili di qualsiasi natura» (per esempio gli atti di indirizzo, programmazione e di previsione), i verbali di cda e assemblea dei soci, ritocchi allo statuto e tutti gli atti «organizzativi di rilevanza generale». Non solo: nelle premesse la delibera fa riferimento agli articoli 5 e 6 della legge 259 del 1958, dove si prevede che un magistrato contabile assista alle sedute degli organi di amministrazione e a quelli di gestione.

Nuove sorprese, poi, potrebbero arrivare dalla versione definitiva della manovra. Fra le norme nate per tagliare i «costi dell'amministrazione» c'è anche quella che fissa a 30 euro il valore massimo dei gettoni per la partecipazione agli organi collegiali degli enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche» a qualsiasi titolo. Rimane da capire se la tagliola scatterà anche per Expo. Sul fronte operativo, intan-

to, la giunta regionale lombarda ha varato il progetto di legge per la creazione della newco che, secondo i piani del governatore Roberto Formigoni, dovrà acquisire i terreni «entro l'autunno».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PSICOLOGI *L'Enpap accusa la crisi*

DI ANTONIO G. PALADINO

La gestione 2008 dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza degli psicologi (Enpap) ha risentito largamente dell'andamento negativo dei mercati azionari e finanziari in scala mondiale. L'esercizio, infatti, si è chiuso con un disavanzo di 25 milioni di euro, a fronte di un avanzo di 1,192 milioni registrato a fine 2007. In aumento gli iscritti (circa l'8% in più), ma anche le prestazioni previdenziali erogate. Lo ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo sugli enti della **Corte dei conti**, nella deliberazione n. 38/2010, con la quale ha rassegnato le proprie osservazioni sulla gestione 2008 dell'ente guidato da Angelo Arcicasa.

La gestione finanziaria dell'Ente, ha scritto la Corte, ha risentito del noto andamento fortemente negativo dei mercati azionari e finanziari in genere. In tale «gravissimo contesto», si deve registrare la perdita

complessiva sul versante degli investimenti mobiliari dell'Ente, pari a 19,852 milioni di euro in valore assoluto, influenzata, in particolare, dalla svalutazione quasi integrale dell'obbligazione per 10 milioni di euro emessa da Lehman brothers e posseduta dall'Ente, evento che, si legge, «ha indotto l'ente stesso a dare mandato ad uno studio legale internazionale di rappresentarlo nell'ambito della procedura concorsuale in atto».

Nel 2008, comunque, la Corte ha registrato che i proventi contributivi sono in aumento, correlato principalmente all'incremento dell'8% del numero degli iscritti, i quali hanno raggiunto 30.101 unità, a fronte di 885 prestazioni previdenziali, che sono aumentate del 23,1% con un onere di 1,107 milioni di euro. Il Fondo conto contribuzione soggettiva ha subito un incremento complessivo netto di 59.176 milioni (16,14%) raggiungendo a chiusura dell'esercizio 2008 il valore di 425,824 milioni di euro. Il Fondo conto pensioni, a sua volta, è passato a 12,013 milioni di euro (+33%) e potrebbe garantire 12,4 annualità delle pensioni in essere, leggermente inferiore al numero di annualità 12,8 previste nel bilancio tecnico attuariale.

— © Riproduzione riservata —



IPPICA 2: CORTE DEI CONTI**Il disastro Unire viene da lontano**

La Corte dei conti picchia duro sulle gestioni passate dell'Unire. L'organo di controllo di entrate e spese pubbliche ha censurato la «scarsa efficacia della gestione commissariale dell'ente che, nell'arco dei due anni della sua durata, non è stata in grado di ripristinare l'auspicato equilibrio finanziario ed eliminare i residui esistenti». Il riferimento è alla gestione degli anni 2006 e 2007. La Corte raccomanda «un migliore impiego delle risorse interne», biasimando «il gravissimo ritardo con il quale sono stati deliberati i rendiconti dell'ente: il conto consuntivo 2006 è stato deliberato dal C.d.A. solo il 23/5/2008, mentre il conto consuntivo 2007 è stato deliberato solo il 22/12/2008, ben oltre i termini di legge».

Intanto nelle polemiche sulla finanziaria all'interno del centrodestra, entra anche l'Unire. Italo Bocchino, della corrente «finiana» del Pdl, lo ha citato come esempio di ente «inutile», su cui si sarebbe potuta abbattere la mannaia dell'Esecutivo. «Non si possono cancellare - spiega Bocchino - centri di eccellenza di livello mondiale come la Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, la Domus Galilaeana di Pisa e la Scuola archeologica di Atene, per esempio. L'unica cifra politica sembra essere la volontà di non scontentare la Lega. Quindi no all'abolizione delle province e di enti come Unire e Buonitalia, no alla riforma delle municipalizzate». Bocchino la pensava così anche quando gli uomini dell'ex An (Ministro politiche agricole Alemanno, segretario generale Unire il suo fedelissimo Franco Panzironi) «colonizzarono» questo ente così inutile?

